

Assemblea Regionale Siciliana

LXXI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		
Interrogazioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	1086	MONASTERO	1099 1100
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		STARRABBA DI GIARDINELLI	1099 1100
PRESIDENTE	1086	BONAJUTO	1101 1104 1114 118 1120
Sui lavori delle Commissioni legislative:		FRANCHINA	1101
PRESIDENTE	1086	RAMIREZ	1101 1112
Comunicazioni del Presidente:		PANTALEONE	1102 1103 1104 1115
PRESIDENTE	1087	VACCARA	1104
Sull'ordine del giorno:		VERDUCCI PAOLA	1104 1109 1119
PRESIDENTE	1087	MONTALBANO	1106 1107
Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):		ADAMO DOMENICO	1108 1109 1113 1114 1115 1120
CACOPARDO	1088 1089 1090 1091	POTENZA	1108 1114 1117 1118 1119
SEMINARA	1092 1093 1094 1095 1096	NAPOLI	1108 1112
MONTEMAGNO	1088 1104 1105 1106 1108 1020	BONFIGLIO	1110
CRISTALDI	1 88 1089 1093 1099 1105 1117 1119	ROMANO GIUSEPPE	1111 1112
DI CARA	1089 1101 1106 1118	CORTESE	1116 1119
GUARNACCIA	1089	MARCHESE ARDUINO	1117 1119 1120
CASTROGIOVANNI	1089 1090 1120	MONDELLO	1117
PRESIDENTE	1190 1112 1113 1120	SEMERARO	1118
RESTIVO, Assessore alle finanze ed al patrimonio	1090	Votazione nominale:	
ALESSI, Presidente della Regione	1091 1092 1093	PRESIDENTE	1120
LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura	1093	Risultato della votazione nominale	
GALLO CONCETTO	1094 1104	PRESIDENTE	1121
MINEO	1097 1098 1099 1100 1101	Disegno di legge (16) «Istituzione della facoltà di agraria presso l'Università di Catania» (Discussione ed approva- zione):	
ARDIZZONE	1098 1110 1111 1117	PRESIDENTE	1121 1122 1123
D'ANTONI, Assessore ai trasporti ed al- le attività marinare	1098 1099 1103 1109 1117	RUSSO, relatore	1121
RUSSO	1098 1099	CASTROGIOVANNI	1121
DANTE	1099 1103 1115	MAJORANA	1121
		GUARNACCIA, Assessore alla pubblica istruzione	1121 1122 1123
		CALTABIANO	1122
		CRISTALDI	1122
		BONFIGLIO	1122
		RESTIVO, Assessore alle finanze ed al patrimonio	1123
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	1123

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 1123

Sui lavori dell'Assemblea:

PRESIDENTE 1123

Auguri per le festività pasquali:

PRESIDENTE 1123

ROMANO GIUSEPPE 1123

ALESSI, *Presidente della Regione* 1123**ALLEGATO.**Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici
ad una interrogazione dell'on. Finoc-
chiaro Aprile 1124Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici
ad una interrogazione dell'on. Adamo
Ignazio 1124

La seduta comincia alle ore 16,10.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del proces-
so verbale della seduta precedente, che è ap-
provato.

Annunzio di interrogazioni.

GENTILE, *segretario*, dà lettura delle se-
guenti interrogazioni pervenute alla Presi-
denza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on.
Presidente della Regione, per conoscere qua-
li provvedimenti intenda adottare per il ri-
pristino del Corpo di polizia rurale, la cui
mancanza ha arrecato ed arreca, in alcune
zone dell'Isola, danni sensibilissimi alla pro-
duzione ». (*L'interrogante chiede lo svolgi-
mento d'urgenza*)

SEMINARA

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Pre-
sidente della Regione e l'Assessore alla sani-
tà pubblica, per conoscere se corrisponda al
vero la notizia del trasferimento immediato
di ricoverati del tubercolosario « Campo Italia »
di Messina al nuovo sanatorio di Catania. Nel
caso affermativo, desidera conoscere in base
a quale criterio si è addivenuto alla adozione
di un provvedimento del genere, che appare
a prima vista deprecabile, non fosse altro per-
chè non contiene alcuna discriminazione neim-
meno nei confronti degli ammalati più gravi ».
(*L'interrogante chiede lo svolgimento di ur-
genza*)

FRANCHINA, DI CARA, MONDEL-
LO, CACOPARDO, DRAGO, CALI-
GIAN, DANTE, ROMANO GIU-
SEPPE, GENTILE.

PRESIDENTE comunica che le interroga-
zioni testè lette saranno iscritte all'ordine del
giorno, per essere svolte al loro turno.

**Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni.**

PRESIDENTE comunica che sono pervenute
da parte del Governo le risposte scritte alle in-
terrogazioni degli on.li Adamo Ignazio e Finoc-
chiaro Aprile e che esse saranno allegate al
resoconto della seduta odierna.

Sui lavori delle Commissioni legislative.

PRESIDENTE comunica che sono pervenute
richieste di proroga da parte di alcune Com-
missioni legislative per l'esame di disegni di
legge, e precisamente:

— *dalla 1ª Commissione legislativa*: gg. 60
per il disegno di legge: « Stato giuridico degli
impiegati regionali » (74);

— *dalla 2ª Commissione legislativa*: gg. 60
per i disegni di legge: « Nuovo statuto del
Banco di Sicilia » (5); « Applicazione dell'art.
40 dello Statuto regionale » (23); « Modifiche
alle norme che regolano la riscossione delle
imposte dirette » (59); « Istituzione dell'En-
te per la riscossione delle imposte dirette nel-
la Regione siciliana » (60); « Applicazione nel
territorio della Regione siciliana del D. L. C.
P. S. 5.10.1947, n. 1159, contenente proroga al
30.6.1948 dell'efficacia delle disposizioni di cui
all'art. 11 del R. D. L. 27.5.1946, n. 619, sulla
addizionale per il Fondo di solidarietà nazio-
nale » (81); « Applicazione nel territorio della
Regione siciliana del D. L. C. P. S. 5.10.1947,
n. 1208, contenente aumento delle sanzioni pec-
unarie comminate da leggi tributarie e finan-
ziarie » (82); « Variazioni di bilancio ed altre
norme di carattere finanziario » (84); « Imposta
straordinaria progressiva sul patrimonio » (85);
« Applicazione nel territorio della Regione sici-
liana del D. L. C. P. S. 20.8.1947, n. 1016,
concernente l'aumento dei limiti per la esen-
zione dei diritti e delle tasse riguardanti i giu-
dizi e gli atti relativi nelle controversie in-
dividuali del lavoro » (91); « Applicazione nel
territorio della Regione siciliana del D. L.
C. P. S. 25.11.1947, n. 1283, relativo alla isti-
tuzione di una addizionale straordinaria alla
imposta generale sull'entrata » (92); « Proroga
dei termini in materia di tasse e imposte indi-
rette sugli affari » (93); « Proroga dei termini
in materia di imposte dirette al 31.12.1948 »
(94); « Applicazione nel territorio della Regione
siciliana del D.L.C.P.S. 28.11.1947, n. 1332,
concernente agevolazioni in materia di imposte
di R. M. ed ipotecarie per l'emissione di obbli-
gazioni delle società azionarie » (95); « Appli-
cazione nel territorio della Regione siciliana
del D.L.C.P.S. 30.6.1947, n. 609, contenente
nuove norme sulla imposta in surrogazione
del bollo e del registro » (96); « Applicazione
nel territorio della Regione siciliana del
D. L. C. P. S. 5.10.1947, numero 1209, con-

tenente norme integrative per la prestazione delle cauzioni esattoriali mediante polizza fideiussoria » (97); gg. 90 per i disegni di legge: « Bilancio della Regione siciliana per lo esercizio finanziario 1-30 giugno 1947 » (8); « Bilancio della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948 » (9); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana dei DD. LL. del Capo provvisorio dello Stato 1-9-1947, n. 892, e 14-10-1947, n. 1150 » (62);

— *dalle Commissioni legislative riunite 1ª e 2ª*: gg. 60 per i disegni di legge: « Ratifica del D. P. n. 23 del 6-8-1947, concernente l'ordinamento provvisorio degli uffici della Presidenza della Regione siciliana » (42); « Ratifica del D. P. n. 70 del 18-10-1947, concernente la facoltà del Governo di assunzione di personale non di ruolo » (67); « Ratifica del D. P. n. 71 del 18-10-1947, concernente l'organizzazione e il funzionamento provvisori degli Uffici di gabinetto del Presidente regionale e degli Assessori » (68); « Ratifica del D. P. n. 76 del 18-10-1947, concernente l'ordinamento e l'organico provvisori dell'Assessorato per le finanze e gli enti locali » (72); « Ratifica del D. P. n. 84 del 28-10-1947, concernente l'ordinamento e l'organico provvisori degli Uffici della Presidenza e della Amministrazione degli enti locali » (76); « Ratifica del D. P. n. 85 del 29-10-1947, che apporta modifiche al D. P. n. 76 del 18-10-1947 » (88);

— *dalle Commissioni legislative riunite 1ª e 4ª*: gg. 60 per il disegno di legge: « Norme per il passaggio alla dipendenza della Regione degli Uffici periferici che trattano le materie industriali, commercio e pesca » (34);

— *dalle Commissioni legislative riunite 1ª, 2ª e 4ª*: gg. 60 per il disegno di legge: « Ratifica del D. P. n. 79 del 18-10-1947, concernente l'ordinamento e l'organico provvisori dello Assessorato della industria e commercio » (66);

— *dalle Commissioni legislative riunite 2ª e 4ª*: gg. 60 per il disegno di legge: « Autorizzazione della quota di capitale da conferire all'E.S.E. ai sensi dell'art. 5 del D.L.C. P.S. 2 gennaio 1947, n. 2 » (83);

— *dalle Commissioni legislative riunite 4ª e 6ª*: gg. 60 per il disegno di legge: « Istituzione del Centro regionale siciliano di studi e ricerche » (54);

Pone ai voti, per alzata e seduta, la concessione delle proroghe richieste.

(Le proroghe sono concesse)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica che i seguenti disegni di legge d'iniziativa parlamentare, presi in considerazione dall'Assemblea nella precedente seduta, sono stati trasmessi alle Commissioni legislative a fianco di ciascuno indicate:

— « Riforma agraria in Sicilia », alle Commissioni legislative riunite per l'agricoltura e l'alimentazione e per la finanza ed il patrimonio della Regione;

— « Proroga dei contratti agrari », alla Commissione legislativa per l'agricoltura e l'alimentazione;

— « Protezione dei prodotti agrumari dalla invasione degli insetti del genere empoasca o cicalina verde-gialla », alla Commissione legislativa per l'agricoltura e l'alimentazione.

Comunica, inoltre, che gli è pervenuta la seguente lettera dell'on. Marotta:

« Ho appreso dalla stampa che nella seduta di ieri, in mia assenza, l'Assemblea ha voluto farmi l'onore di eleggermi alla carica di Segretario presso l'Ufficio di Presidenza. Poichè ho rilevato che tale posto era prima di me ricoperto dal rappresentante della minoranza, ritengo di non potere accettare l'onorifico incarico e di lasciare il posto stesso a disposizione della minoranza che, d'altronde, ha sollevato in proposito formale incidente. La prego compiacersi comunicare all'Assemblea, alla quale resto particolarmente grato, questa mia irrevocabile decisione. Con ogni ossequio. F.to: Marotta ».

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE, a seguito della decisione dell'on. Marotta, di cui alla lettera testè comunicata, propone che venga rinviata ad altra seduta la discussione sulle dimissioni degli on.li Taormina e Gallo Luigi, rispettivamente dalle cariche di Vice-presidente e di deputato Questore, di cui ai n. 3 e 4 dell'ordine del giorno, al fine di poterla effettuare unitamente a quella relativa alla mancata accettazione della carica di Segretario da parte dello on. Marotta.

(Così resta stabilito)

Avverte, poi, che si dovrebbe procedere alla discussione del disegno di legge sulla istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania, di cui al n. 1 dell'ordine del giorno. Non essendosi potuto, però, tempestivamente distribuire a tutti i deputati la relazione al disegno stesso delle competenti Commissioni legislative riunite, propone di esaurire prima la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

(Così resta stabilito)

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

CACOPARDO si riserva di parlare allorché il Governo sarà presente in Aula, poichè è ad esso che desidera anzitutto rivolgersi. Pregha l'on. Guarnaccia, unico Assessore presente, di volerlo scusare, precisando che la sua osservazione si riferisce al Governo nel suo complesso.

SEMINARA prende la parola, non per dare la sua sfiducia al Governo o per criticarne il programma enunciato nelle dichiarazioni dell'on. Alessi, ma per fare alcune precisazioni.

Avrebbe preferito, per una maggiore tranquillità dei siciliani, che al Governo venissero rappresentati tutti i settori dell'Assemblea, per distinguere il Parlamento siciliano da quello italiano. Deve, però, lealmente ammettere, per amore della verità, che l'Assemblea regionale ha fatto troppa politica, nonostante il suo carattere prevalentemente amministrativo. Solo facendo della buona, della sana amministrazione — a suo avviso — si possono effettivamente risolvere i problemi più urgenti e più essenziali per il benessere della Isola. Si è, invece, trascurato tale compito, determinando una situazione tale, per cui si assiste alla presentazione ininterrotta di mozioni di sfiducia. Infatti, i 29 deputati del Blocco del popolo, esclusi dalla partecipazione al Governo, invece di rappresentare una minoranza di controllo, la cui azione dovrebbe essere ispirata soltanto a criteri di obiettività, costituiscono un gruppo continuamente in lotta con la compagine governativa, pronto a carpire ogni occasione per metterla in imbarazzo.

Rileva, poi, come sia facile enunciare dei bei programmi, ed osserva che ne è difficile, però, la realizzazione. La situazione delineata dal Presidente Alessi non è eccessivamente chiara né tale — a suo avviso — da consentire la risoluzione dei problemi più essenziali. Ben lungi dal criticare l'opera del Governo e principalmente di Giuseppe Alessi, il quale, da buon siciliano, si è veramente battuto nello interesse dell'Isola, vuole soltanto rappresentare, per il bene della Sicilia, la necessità di snellire la burocrazia dei vari Assessorati, onde evitare che essi si prestino, come si sono prestati, alle speculazioni di partito.

L'Assessore all'alimentazione, ad esempio, ha sinora, piuttosto che agevolato, intralciato sensibilmente lo sviluppo economico della Sicilia, attraverso tutto un sistema di blocchi che non si regge né al lume di una critica obiettiva e serena né a quello di una competenza la più semplice, la più ingenua, la più elementare. Tale Assessorato, infatti, non ha alle sue dipendenze le S.E.P.R.A.L.

MONTEMAGNO osserva che tanto le S. E. P. R. A. L., quanto gli U. P. S. E. A. e gli U. C. S. E. A. non sono organi regionali, per cui non dipendono dall'Assessorato, bensì dall'Alto Commissariato per l'alimentazione.

CRISTALDI rileva che, in tal caso, è meglio rinunciare a governare nel campo della alimentazione.

SEMINARA, pur ammettendo che le S. E. P. R. A. L. non dipendono direttamente dall'Assessorato all'alimentazione, afferma che l'Assessorato stesso deve avere una funzione preminente nella Regione.

Non deve consentirsi, pertanto, che un direttore di S. E. P. R. A. L. faccia delle proposte che ledano la dignità dell'organo e della persona dell'Assessore, in quanto, se le S. E. P. R. A. L. sono organi statali, non devono intervenire né interferire in questioni di competenza regionale. Ricorda, tra l'altro, che in data 13 marzo 1948 l'Associazione dei mugnai e pastai della provincia di Palermo fece presente che il sistema del mercato integrativo era ormai superato dalla nuova situazione creata in seno al mercato stesso. Fu segnalato, infatti, la speculazione della S.E.P.R.A.L. di Palermo, la quale tendeva a favorire i mugnai e pastai del capoluogo. Questi ricevevano dalla stessa i buoni di autorizzazione per la distribuzione di qualsiasi quantitativo di generi contingentati nell'ambito della provincia, mentre tali buoni venivano negati per oltre due mesi ai mugnai e pastai della provincia. Non si teneva conto, così, che il cuore della industria molitoria e delle paste alimentari trovatisi appunto nella provincia e non nel capoluogo. L'Assessore all'alimentazione intervenne opportunamente, disponendo che i prodotti del grano della provincia potevano essere inviati a Palermo, purché i prezzi non fossero superiori a quelli praticati dai molitori del capoluogo.

In seguito a tale provvedimento, l'industria molitoria della provincia immise al consumo normale nel capoluogo una forte quantità di generi contingentati, provocando un ribasso dei prezzi. Il direttore della S.E.P.R.A.L. di Palermo intervenne, però, presso l'Assessore all'alimentazione, ottenendo la revoca del provvedimento e la disposizione che i buoni di autorizzazione dovessero essere concessi dalla stessa S.E.P.R.A.L.

Tale sistema — a suo avviso — deve essere opportunamente modificato; poichè — come ha già sostenuto altre volte dalla tribuna parlamentare — le farraginose strutture delle S.E.P.R.A.L. e degli U.P.S.E.A. non hanno ragione di esistere, in quanto servono sola-

mente ad intralciare lo sviluppo economico dell'Isola. Nè basta ad escludere la responsabilità degli organi regionali il fatto che gli inconvenienti denunciati siano da attribuire agli organi statali, perchè in tal modo si farebbero gli interessi dei capitalisti del Nord e non quelli dei lavoratori e degli industriali siciliani.

Bisognerà, pertanto, tendere decisamente verso lo sblocco totale dei generi contingentati, per eliminare quelle sovrastrutture che ostacolano lo sviluppo della Sicilia. (*Applausi dalla destra*)

Si augura, comunque, che la nuova compagine governativa — di cui fa parte il suo amico e collega di gruppo on. Guarnaccia — riuscirà a snellire il funzionamento dell'Assessorato per l'alimentazione, che, essendo preposto ad una materia di capitale importanza per l'economia dell'Isola, dovrà essere completamente autonomo da quegli organi statali, i quali finora non hanno fatto gli interessi della Sicilia.

Riferendosi, poi, all'attività svolta dall'Assessorato per i lavori pubblici, rileva che lo stanziamento di somme per lavori nei vari comuni dell'Isola ha dato origine a qualche speculazione politica, per la mentalità provinciale e superficiale di alcuni deputati, i quali si sono premurati di annunciare, a mezzo di telegrammi e di manifesti, alle popolazioni interessate che ciò si doveva al loro intervento. La sua cittadina, ad esempio, Termini Imerese, è stata tapezzata di manifesti, dai quali si apprendeva che potevano essere iniziati alcuni lavori per l'interessamento di un deputato, che non conosceva nemmeno quel comune, facendo apparire in tal modo che i tre deputati del luogo — egli stesso e gli on.li Romano Battaglia e Li Causi — si fossero disinteressati del loro paese.

Per ovviare a tale inconveniente, l'Assessore Milazzo ha deciso di convocare presso la Prefettura, ogni qualvolta si dovessero distribuire somme per uno o più comuni, i rappresentanti dei centri interessati, al fine di poter procedere allo stanziamento dei fondi secondo la effettiva necessità dei singoli paesi. Si augura che tale sistema sia mantenuto, in modo da ovviare ad un inconveniente che denota poca serietà e poco senso di responsabilità da parte di alcuni deputati, i quali si illudono che i telegrammi ed il manifesto murale possano ancora fare effetto.

Dopo aver ricordato che un suo amico giornalista ebbe a definire i deputati regionali degli imperdonabili dialettici, ammette che in Assemblea si siano fatte sinora, soprattutto, delle magnifiche, ma inconcludenti dissertazioni oratorie. I grandi discorsi politici non dovreb-

bero essere pronunciati, però, nell'Aula; ma nelle piazze, in occasione della prossima campagna elettorale: nell'Assemblea, per il bene dell'Isola e del popolo siciliano, dovranno invece essere affrontati e discussi seriamente i problemi della Regione, in un clima di legalità e di correttezza, lungi cioè da ogni speculazione politica. E prima di ogni altro dovrà essere affrontato e risolto il problema della riforma agraria: solo allora potrà essere eliminato il grave motivo di contrasto che quotidianamente affiora in ogni discussione, e si potrà affermare di aver fatto il bene della Sicilia. (*Applausi*)

CACOPARDO prende la parola soltanto per deplorare che il Governo sia assente dall'Aula, mentre si svolge la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, rilevando come tale assenza denoti insensibilità per l'opera costruttiva che deve scaturire dalla critica e dal consenso.

DI CARA aggiunge che il Governo dimostra di essere irresponsabile.

CACOPARDO esprime, poi, il proprio rincrescimento per essere stato costretto a muovere un tale rilievo, mentre al banco del Governo vi è soltanto l'on. Guarnaccia, il quale rappresenta una salda energia che si immette nella compagine governativa, come ha avuto occasione di sperimentare in sede di Commissione legislativa.

Precisa, quindi, che non intende fare una questione regolamentare, sapendo benissimo di non poterla porre; bensì una questione di rispetto per l'Assemblea, poichè il Governo ha il dovere di ascoltare, dopo le dichiarazioni programmatiche, sia dalla maggioranza che lo ha eletto sia dalla minoranza all'opposizione, quelle osservazioni e quei suggerimenti, attraverso i quali ha la possibilità di conoscere se in concreto goda o meno la fiducia dell'Assemblea. Si riserva, pertanto, di prendere la parola dopo che il Governo sarà presente in Aula. (*Applausi a sinistra*)

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, informa che il Presidente della Regione trovasi indisposto e dichiara che non è affatto nelle intenzioni del Governo di mancare di rispetto all'Assemblea.

CRISTALDI chiede se tutti i membri del Governo siano indisposti. (*Proteste al centro*)

CASTROGIOVANNI propone che la seduta sia sospesa. (*Proteste a destra*)

CRISTALDI, riferendosi alle proteste mosse dalla destra contro la proposta di sospensione, osserva che se i deputati di destra sono disposti a tarsi governare come degli asca-

ri, quelli di sinistra non lo sono. (*Vivaci proteste e commenti a destra e al centro*)

PRESIDENTE chiede se la proposta di sospensione sia appoggiata.

(*E' appoggiata*)

(*La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,15*)

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, dichiara che anche il Governo si rammarica per non essere stato presente all'inizio della seduta. Informa, però, l'Assemblea che molti Assessori sono stati impegnati in una lunga riunione, protrattasi fino alle ore 16, nella quale è stato affrontato e risolto uno dei problemi più gravi e più notevoli dell'autonomia regionale: è stato firmato, infatti, un accordo fra le Ferrovie dello Stato, la Società generale elettrica della Sicilia e lo Ente siciliano di elettricità, per la costruzione della centrale termica a Palermo. Insieme alle scuse per un'assenza che ritiene giustificata, il Governo ha quindi la soddisfazione di dare all'Assemblea una comunicazione, che sarà certamente appresa dal popolo siciliano con vivo interesse e compiacimento. (*Applausi*)

CASTROGIOVANNI ha appreso con soddisfazione dalle parole dell'on. Restivo la conclusione di un accordo che consentirà alla città di Palermo e alla Sicilia di avere quella centrale termica attesa da un tempo ingiustamente lungo.

Riferisce, poi, di aver avuto notizia che lo on. Restivo, dopo la firma dell'accordo, ha dichiarato molto opportunamente che, nel caso in cui una delle tre società firmatarie dovesse ritirarsi dalla convenzione, il Governo appoggierebbe le altre due come uniche titolari della centrale termica, ad evitare che lo accordo possa essere compromesso dalla defezione di uno dei firmatari. Invita, però, l'Assessore alle finanze a precisare in forma impegnativa dinanzi all'Assemblea quale dei tre enti il Governo intenda favorire, se si verificasse l'ipotesi suddetta.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, dopo aver dichiarato che il Governo può ben riaffermare quanto ha sempre sostenuto al riguardo con assoluta chiarezza e con strenua difesa degli interessi siciliani, rileva che l'ipotesi a cui ha accennato l'on. Castrogiovanni è stata da lui fatta durante la riunione, solo perchè serva da ammonimento, in quanto non ritiene che essa possa verificarsi. Aggiunge, quindi, che l'on. Castrogiovanni, e con lui tutta l'Assemblea, può fare affidamento sulla volontà del Governo di stroncare qual-

siasi tentativo tendente a procrastinare la costruzione della centrale termica.

CASTROGIOVANNI insiste perchè l'on. Restivo completi il suo pensiero, ammettendo la ipotesi che qualcuno degli enti retroceda dallo accordo.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, ribadisce che tale ipotesi ha scarsa probabilità di avverarsi. Assicura, comunque, che in tal caso evidentemente la costruzione della centrale termica sarà affidata a quegli organismi che, restando fedeli all'impegno assunto, si siano dimostrati più efficienti nella difesa di un settore particolarmente delicato della autonomia siciliana. (*Applausi*)

CACOPARDO, nel prendere atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dall'on. Restivo a nome del Governo, desidera chiarire anzitutto che i suoi rilievi non sono stati dettati da una improvvisa concitazione. Ricorda, infatti, di aver rappresentato al Presidente dell'Assemblea, prima che si iniziasse la discussione, la opportunità di attendere che fossero presenti in Aula un sufficiente numero di deputati e il Governo nel suo complesso, in considerazione anche dell'ormai invalsa abitudine di ritardare l'inizio delle sedute rispetto all'ora stabilita. Apertasi, però, la discussione, non poteva fare diverse considerazioni, soprattutto perchè non si era avuta notizia che il Governo si trovasse impegnato in una riunione molto utile agli interessi della Regione.

Riferendosi, quindi, alle dichiarazioni del Presidente della Regione, precisa che l'attuale atteggiamento degli indipendentisti — come altri deputati del suo gruppo hanno già sufficientemente chiarito — e conforme a quello da loro sempre tenuto, mirante, cioè, a portare un contributo costruttivo alla difesa dell'autonomia siciliana, sia nei rapporti fra la Regione ed il Centro sia nell'attività dell'Assemblea stessa.

Ciò non significa che gli indipendentisti si siano estraniati e intendano estraniarsi dai problemi positivi della vita dell'Isola; essi ritengono che, mentre l'organismo della Regione nasce e si va formando sotto il profilo di contrastanti ideologie e di programmi di ordine strettamente politico, i compiti del Parlamento siciliano siano di natura politica, e non già — come, forse con termine inesatto, ha affermato l'on. Seminara — solamente amministrativa. Tali compiti riflettono quell'aspetto della vita politica che più da vicino appartiene ai parlamenti, quell'aspetto relativo alle premesse che ciascun programma di partito dà sul piano della legislazione e successivamente su quello della esecuzione della legge.

cioè sul piano amministrativo. Pertanto, la azione prevalente dell'Assemblea dovrà essere quella di affrontare i problemi base della vita siciliana, quelli, cioè, che riguardano tutto il popolo siciliano.

Ad esempio, i problemi della riforma agraria, dei lavori pubblici e dell'industrializzazione, devono essere impostati non soltanto per quello che rappresentano in se stessi, ma per i riflessi di ordine sociale che comportano.

Gli indipendentisti hanno assunto una posizione di centro, proprio perchè sono convinti che la soluzione dei problemi sociali non appartiene particolarmente a un singolo partito, ma globalmente a tutte le correnti rappresentate nell'Assemblea. Per lo stesso motivo, gli indipendentisti hanno sempre espresso l'opinione che, data la natura dei problemi che il Parlamento deve discutere e quella dell'azione politica che il Governo è chiamato a svolgere, si sarebbe dovuto, per una fondamentale necessità di difesa, contrapporre alla solidarietà manifestatasi fra le più diverse correnti politiche del continente italiano ai danni delle realizzazioni siciliane — quasi a costituire addirittura un fronte della antiscilianità — quel fronte dalla scilianità, che prima o poi l'Assemblea dovrà pur esprimere.

Passando ad occuparsi più particolarmente delle dichiarazioni del Governo, rileva che il Presidente della Regione, prima di soffermarsi sui singoli problemi, ha sottolineato due premesse di ordine politico: l'una, riguardante il coordinamento delle attività dell'Assemblea, volto a dimostrare a tutte le regioni di Italia il significato e la necessità dell'autonomia; l'altra, concernente l'attuazione dello Statuto, in rapporto alla legge che lo ha coordinato con la Costituzione italiana.

Al riguardo, ritiene che in tali vaghe proposizioni si annidi una inesatta rappresentazione del problema dell'autonomia.

Ricorda anche che, in una delle recenti sedute, l'on. Alessi ebbe ad affermare genericamente che l'autonomia può considerarsi un quarto potere.

ALESSI, *Presidente della Regione*, conferma che trattasi in effetti di un quarto potere.

CACOPARDO aggiunge che il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni, ha parlato di organizzazione amministrativa della Sicilia nel quadro dell'unità amministrativa dello Stato, di organizzazione dell'economia siciliana nel quadro dell'economia unitaria nazionale, e così via. In proposito osserva che non è tanto importante e necessario porre in rilievo tali collegamenti dell'economia, della finanza o dell'amministrazione regionali con quelle statali, quanto invece sapere discrimi-

nare e soprattutto intendere esattamente che cosa sia l'istituto autonomistico in confronto allo Stato unitario.

Infatti, solo se si ammette che l'istituto autonomistico rappresenta un superamento dello Stato unitario, un atteggiamento condizionante d'una soluzione giuridica nuova, si può a diritto parlare di autonomia e impostare i termini della sua difesa. In caso contrario, si cadrebbe nel vago e nell'indeterminato, e i siciliani dovrebbero sopportare, più o meno cristianamente, tutte le azioni del Centro dirette ai danni della Regione.

Se gli indipendentisti avversano la realizzazione dell'autonomia sotto la specie della Regione autonoma e sostengono il principio dello Stato indipendente e confederato, ciò non ha riferimento tanto al complesso dei poteri che discendono da una ripartizione geografica, quanto alle garanzie che a tali poteri necessariamente si accompagnano. Se tale esigenza gli indipendentisti ponessero in via di ipotesi teorica, potrebbero essere considerati come sognatori che facciano questioni di pura forma e non di sostanza; ma sette mesi di esperienza autonomistica stanno a dimostrare invece che, se l'autonomia non ha potuto funzionare, è perchè da parte del Governo centrale si è mantenuto un atteggiamento equivoco nei confronti di tale istituto.

Pertanto, gli indipendentisti hanno enunciato che il loro metodo di lotta — posto su un piano democratico e legale — si basa sulla premessa che l'autonomia regionale è una forma giuridica che ha la sostanza del federalismo, in quanto contiene poteri autonomi che non possono essere revocati nè menomati o modificati in parte dal potere centrale. Mancano, però, le garanzie necessarie, appunto perchè non è stato fissato il concetto della ripartizione della sovranità fra la Sicilia e lo Stato italiano.

L'azione dei ceti dirigenti italiani, infatti, è riuscita ad ottenere in materia un commovente accordo tra l'organo esecutivo e quello legislativo, il che spiega l'atteggiamento tenuto verso la Sicilia dal Governo centrale e le resistenze manifestatesi di fronte alle rivendicazioni siciliane. Ciò non sarebbe stato possibile se l'istituto autonomistico ripetesse in sé le garanzie che discendono dallo stato confederale e che gli consentirebbero di resistere a quelle tendenze nette e decise, alle quali accenna l'on. Ambrosini nell'opera che ha citato in una precedente seduta.

A tale maniera di intendere l'autonomia — che dimostra la volontà d'intenderla male — bisognerà reagire attraverso un minimo comune denominatore, che riunisca tutti i gruppi dell'Assemblea, attraverso una discrimina-

zione di ordine politico tra essi ed i corrispondenti partiti nazionali. Altrimenti, l'autonomia resterà un corpo privo di sostanza e un organismo senz'anima e senza volontà.

Su tale punto vuole particolarmente soffermarsi, sottolineando che la posizione assunta dagli indipendentisti, col rifiuto di partecipare al Governo e col mantenimento della pregiudiziale da essi posta, non riflette una questione di prestigio del gruppo o del partito, ma dell'intera Assemblea, ed ha lo scopo di affermare che, quando si tratta di problemi siciliani, è necessario chiarire se in ogni singolo gruppo debba prevalere l'interesse di partito o quello dell'autonomia.

Deve francamente dichiarare, in aggiunta a quanto è stato detto dagli onorevoli Drago, Germanà e Gallo, che nel giuoco delle due forze che non riescono a combinarsi, tra quella che promana dalla organizzazione di partito e l'altra derivante dalla convinzione autonomista, è finora prevalsa la prima, come è chiaramente dimostrato dalla incurvatura che ha subito il voto di sfiducia al Governo — e non ai singoli componenti di esso, persone degne di ogni rispetto — ed alla sua politica, chiaramente condizionata dalla prevalenza dell'elemento di partito rispetto a quello autonomista.

In merito all'affermazione dell'on. Alessi — che bisogna attuare i poteri dell'autonomia —, dopo aver osservato che questi si attuano attraverso l'attività legislativa e quella governativa, rileva che la prima è continuamente menomata, inficiata, addirittura vilipesa dalle infondate impugnative promosse dal Commissario dello Stato. In quanto alla seconda, vuole rifarsi agli inizi dell'attività del Governo — e il richiamo non costituisce una vana rievocazione storica, in quanto il nuovo governo ha praticamente una compagine uguale a quella del precedente e la situazione politica è sempre la medesima —, ricordando che, nel corso del dibattito sulle prime dichiarazioni del Presidente della Regione, ebbe a far rilevare, a nome del suo gruppo, che a Roma non si intendeva mantenere nella sua configurazione reale lo Statuto siciliano, ma già si organizzavano attentati contro di esso, e che i poteri della Regione non potevano estrinsecarsi perchè erano avversati e impediti dal Governo di Roma. L'on. Alessi rispose, allora, che tale allarme era ingiustificato, che l'autonomia era legge dello Stato e che si era discesi dall'empireo del sogno alla realtà e quindi all'attuazione.

Per dimostrare che tale affermazione non corrisponde alla realtà, fa osservare che, dopo sette mesi di vita autonomista, non è stato ancora provveduto al passaggio degli uffici dello Stato alla Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che tale passaggio non è ancora avvenuto, perchè la Commissione legislativa, di cui proprio l'on. Caciopardo è presidente, non ha ancora concluso l'elaborazione del relativo disegno di legge presentato dal Governo.

CACOPARDO replica che le ragioni del mancato passaggio sono più profonde, come si propone di dimostrare. Pur senza voler anticipare un giudizio sulla futura azione politica che il Governo potrà esplicare al riguardo, sottolinea che l'on. Alessi, nelle sue recenti dichiarazioni, non ha detto in che modo e in che misura possano superarsi le difficoltà inerenti al passaggio degli uffici. A prescindere, comunque, dall'azione politica che il Governo avrebbe già dovuto svolgere in tale campo, si sforzerà di persuadere l'on. Alessi circa l'esattezza giuridica e politica della sua tesi, sulla quale dovrebbe basarsi l'azione futura.

Per l'art. 43 dello Statuto siciliano, le norme riguardanti il trasferimento degli uffici dovevano essere stabilite da una Commissione paritetica, composta da rappresentanti della Regione e del Governo centrale. Alle norme successivamente formulate da tale Commissione venne però a mancare la sanzione di legge. Proprio in tale campo avrebbe dovuto esercitarsi l'azione politica del Governo. Infatti, lo Statuto ha definito i poteri autonomi della Regione, quelli, cioè, che essa esercita in modo esclusivo e nei confini dei quali si trova sullo stesso piano del Parlamento nazionale, tanto è vero che l'Alta Corte ha la possibilità di annullare quelle leggi del Parlamento nazionale che invadessero i poteri dell'Assemblea siciliana. E' chiaro, pertanto, che le norme di attuazione potevano avere la sanzione del Parlamento nazionale solo fino a quando non fosse sorta l'Assemblea regionale. Poichè questa ormai esiste, lo Statuto può e deve essere attuato, perchè le norme di attuazione sono norme giuridiche elaborate, in virtù di una delega dell'organo legislativo, dalla Commissione paritetica. Essendo avvenuto, attraverso quest'ultima, l'accordo contrattuale fra Stato e Regione, tali norme possono quindi essere attuate da chi ha i poteri statutari, e quindi la Regione può emanare senz'altro la legge di trasferimento degli uffici.

Pertanto, l'Assessore all'agricoltura, nel presentare uno schema di legge per l'attuazione dei suoi poteri, al fine di stabilire un collegamento con i funzionari da lui dipendenti, ha esercitato un suo pieno diritto, perchè altro è determinare lo stato giuridico degli impiegati, altro è stabilire il criterio di subordinazione dell'impiegato rispetto all'organo che ha il

diritto di impartire le sue istruzioni. Tale rapporto di subordinazione, invece, non è pienamente attuato, a causa del comportamento del Governo centrale nei confronti della Regione.

Pur non vivendo la vita di Governo, è infatti in grado di affermare, come cittadino e come deputato, che non si realizza affatto il collegamento gerarchico fra i membri del Governo regionale investiti di determinati poteri e i funzionari da esso dipendenti. Ciò è dovuto, non tanto ad una forma di reazione della sfera burocratica — anche se nella burocrazia, come illustrerà in seguito, si sia diffuso un certo senso di perplessità —, ma soprattutto al fatto che, nonostante la esistenza dei diversi Assessorati a cui sono devoluti dallo Statuto tutti i poteri prima appartenenti ai Ministeri, gli organi burocratici continuano a ricevere circolari e ordini dall'Amministrazione centrale. Non è, il funzionario in quanto tale a rifiutarsi di eseguire gli ordini dell'organo regionale e a non avere l'opportuno rispetto di subordinazione, ma il funzionario in quanto sostenuto dalla politica del Governo centrale. Tale politica non è, a suo avviso, estrinsecazione delle correnti dominanti nell'Assemblea Costituente, ma del potere esecutivo italiano, cioè di quel Governo che ha il medesimo colore del Governo siciliano.

E' pertanto legittima l'apprensione e la convinzione degli indipendentisti che, fino a quando in Sicilia si avrà un Governo dello stesso colore di quello centrale, questo non avrà il necessario prestigio e la necessaria forza per attuare i propri poteri. (*Applausi dal settore indipendentista*)

LA LOGGIA, *Assessore all'Agricoltura*, precisa che al suo Assessorato non è mai pervenuta alcuna circolare da Roma. (*Commenti*)

CRISTALDI obietta che le circolari non solo sono pervenute, ma sono state anche applicate.

CACOPARDO dichiara che è avvenuto qualcosa di peggio, cioè l'impugnazione da parte del Commissario dello Stato della suaccennata legge relativa all'Assessorato all'agricoltura: legge, che non concerneva un trasferimento di poteri — che all'Assessore erano stati attribuiti dallo Statuto —, ma un'attuazione dei poteri che a questi competevano. Tale legge, infatti, intendeva stabilire un inquadramento organico degli uffici dipendenti dall'Assessore all'agricoltura, che può ben chiamarsi ministro, avendo in tale campo, per lo Statuto, dei poteri perfettamente identici a quelli del Ministro del Governo centrale.

Da quindi lettura del citato atto di impu-

gnazione del Commissario dello Stato, nel quale si sostiene che l'Assemblea, approvando la legge di cui trattasi, ha ecceduto il limite dalle leggi costituzionali dello Stato fissato nell'art. 14 dello Statuto. Nello stesso atto, — dopo aver richiamato l'art. VIII, secondo comma, delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione — « *Le leggi della Repubblica regolano per ogni ramo della pubblica amministrazione il passaggio delle funzioni statali attribuite alla Regione...* » si afferma che, a volere prescindere da tale disposizione, l'Assemblea regionale non può arrogarsi la potestà di dettar norme che, sottraendo allo Stato attribuzioni ed uffici, vengono a modificarne l'ordinamento e che pertanto solo dallo Stato possono essere emanate. Si osserva, ancora, che le proposte formulate dalla Commissione paritetica prevista dall'art. 43 dello Statuto siciliano non sono state tradotte in legge e che perciò non può bastare un atto unilaterale dell'organo legislativo regionale per sanzionare norme che, interferendo nell'ordinamento dello Stato, ne incidono la stessa sovranità.

Rileva, al riguardo, che l'Assessore, con la legge di cui trattasi, non sottraeva alcun potere al Governo centrale, perchè disponeva relativamente a poteri che lo Stato gli aveva già ceduto con lo Statuto, ed afferma che tutto ciò rappresenta l'annullamento del concetto di autonomia ed una vera e propria manomissione delle garanzie che essa deve avere; per cui si giustifica la critica degli indipendentisti all'autonomia realizzata sotto il profilo di un ente Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, invita l'on. Cacopardo a giudicare il Governo per il contenuto dei suoi memoriali diretti all'Alta Corte e non per le impugnative del Commissario dello Stato, che sono state, peraltro, contestate dal Governo regionale.

CACOPARDO replica che, per il momento, sta criticando l'atteggiamento del Governo centrale, per poi passare a quella che, a suo avviso, dovrebbe essere l'azione politica del Governo regionale nei riguardi di esso.

Prosegue, affermando che la motivazione della impugnativa promossa dal Commissario dello Stato è in contrasto col disposto dell'art. 43 dello Statuto, per cui sarebbe lecito chiedersi quale valore abbia quest'articolo e, soprattutto, l'articolo unico che coordina lo Statuto stesso alla Costituzione dello Stato. Infatti, l'art. 43, divenuto dopo il coordinamento norma costituzionale, non riconosce al potere legislativo dello Stato il diritto di emettere provvedimenti unilaterali per quanto riguarda il trasferimento degli uffici e meno ancora per quel che attiene all'assunzione di po-

teri rispetto agli uffici stessi da parte degli Assessori regionali.

In conclusione, secondo quanto afferma il Commissario dello Stato, la Regione dovrebbe attendere che si costituisca il Parlamento nazionale, il quale consenta all'Assessore all'agricoltura di impartire ordini ai suoi dipendenti, di disporre il trasferimento, di compiere insomma quegli atti che gli permettano di esplicare il mandato a lui affidato e del quale è responsabile, a norma dello Statuto, verso i cittadini.

Non vuole anticipare, dilungandosi in particolari, il dibattito che si svolgerà presso l'Alta Corte, ma intende rappresentare al Governo i gravi inconvenienti dell'attuale situazione, rilevando che si dovrà comunque attendere che l'Alta Corte cominci a funzionare.

Sottolinea in proposito che sull'Alta Corte le idee dei rappresentanti del potere centrale sono in contrasto con quelle dei siciliani ed è pertanto probabile che su tale terreno si imposti una lotta in seno al Parlamento nazionale, in virtù del famigerato emendamento Dominedò. E' inoltre probabile che i componenti l'Alta Corte si palleggino l'un l'altro le responsabilità, tirando fuori motivi di incompatibilità, come è stato fatto recentemente. Infine, non si sa quali compiti il Parlamento vorrà assegnare all'Alta Corte, e frattanto l'Assessore all'agricoltura non potrà nemmeno procedere al trasferimento di una guardia forestale, dato che il Ministro può contestargli tale diritto.

D'altra parte, anche quando funzionerà l'Alta Corte — della quale non si conosce ancora il Presidente, il cui voto ha carattere decisivo —, le controversie fra Stato e Regione saranno probabilmente affrontate con quella « innocenza », con cui i più gravi problemi siciliani vengono trattati, sotto il profilo della « questioncella » giuridica di forma, dato che sulla sostanza nulla vi è da eccepire, come è già avvenuto per l'impugnazione della legge da lui citata, per la quale l'Assemblea ha voluto appunto attenersi rigidamente alle norme concordate fra Stato e Regione. In realtà, il Governo centrale impedisce a quello regionale di funzionare, non già affermando che in sostanza una certa aliquota di potere non appartiene alla Regione, ma contestando ad essa di assumere un potere che pure le riconosce.

Il Presidente della Regione ha quindi il compito essenziale di ordine politico di assumere un atteggiamento fermo dinanzi al Governo centrale e di invitarlo a chiarire se intenda creare un processo davanti all'Alta Corte per ogni provvedimento che la Regione fosse per prendere. L'on. Alessi — che ha parte-

cipato al Consiglio dei Ministri ed ha avuto contatti col Presidente del Consiglio e con gli ambienti politici romani — ha il dovere di riferire all'Assemblea in che modo a Roma si intenda risolvere il problema dei poteri del Governo regionale e se le obiezioni sin qui sollevate siano solo formali o se mirino a negare tali poteri.

Al riguardo, muove un addebito al Presidente della Regione per non aver informato mai l'Assemblea di eventuali dissensi verificatisi in tale campo con gli ambienti politici del Centro, e per aver tenuto l'Assemblea all'oscuro di una parte così importante della vita politica del Governo regionale. Desidera anche conoscere quale sarà il comportamento dell'on. Alessi e degli altri membri del Governo regionale nel caso in cui il Governo centrale, che è l'espressione dei partiti ai quali essi stessi appartengono, continuasse a mantenere nei loro confronti quel comportamento che li squalifica nelle loro funzioni.

Nulla essi fecero dopo il 21 gennaio, quando si verificò il tradimento da parte delle direzioni dei loro partiti. E poichè tale stato di cose continua a sussistere — come dimostra il mancato ritiro, da parte del Commissario dello Stato, della impugnativa alla legge suaccennata —, chiede al Presidente ed agli Assessori in che modo riusciranno a conciliare la loro veste di difensori dell'autonomia con quella di appartenenti ai rispettivi partiti nazionali. A tale domanda il Governo dovrebbe dare finalmente una chiara risposta. (*Commenti*)

GALLO CONCETTO osserva che tale risposta avrebbe dovuto essere contenuta nelle dichiarazioni del Governo. (*Commenti*)

CACOPARDO ricorda, quindi, che in occasione di una riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, avvenuta prima del coordinamento e nella quale si prospettò l'eventualità di un allargamento della compagine governativa, allorchè l'on. Alessi ebbe l'intuito di affermare che sul problema della difesa della Regione era importante conoscere l'atteggiamento dei vari gruppi politici, suggerì personalmente l'opportunità che i gruppi della Assemblea indirizzassero un messaggio alle direzioni dei loro partiti. In tale messaggio doveva affermarsi la volontà del popolo siciliano che lo Statuto non fosse modificato di una virgola e chiedersi assicurazione che i partiti avrebbero sostenuto il coordinamento formale dello Statuto siciliano e si sarebbero impegnati, affinchè nella seduta alla Costituente si procedesse su tale argomento a votazione nominale. Fu anzi personalmente incaricato dai presenti di redigere, in tal senso,

la minuta di una lettera da inviare alle direzioni centrali dei vari partiti. Nel compilare tale minuta, aggiunse testualmente — e prega l'on. D'Antoni di correggerlo qualora riferisca cose inesatte — che, nel caso in cui la richiesta assicurazione non avesse potuto esser data, i partiti rappresentati all'Assemblea si sarebbero riservati di costituirsi in partiti siciliani. Tale testo fu approvato da tutti i rappresentanti di gruppo; ma la lettera non fu mai inviata. Eppure un siffatto atteggiamento politico avrebbe posto il prestigio dell'Assemblea su un piano ben più elevato dello invito alla Delegazione siciliana da parte del Presidente dell'Assemblea Costituente, che l'on. Alessi considera come un onore e che personalmente avvertì potesse invece rappresentare una menomazione. Purtroppo i fatti gli hanno dato ragione, in quanto si è visto chiaramente che la Delegazione siciliana era stata invitata a prendere contatto con la Commissione dei Diciotto solo allo scopo di poter ottenere la sua adesione ad una menomazione dello Statuto siciliano. E' ben vero che la Delegazione si rifiutò di aderire a tale manovra; ma l'intendimento con cui fu fatto l'invito resta pur sempre quello già esposto.

Ricorda, poi, un altro fatto, non per rivangare il passato, ma per dimostrare allo on. Alessi che certi metodi eccessivamente blandi, certe forme di esagerata cortesia non possono e non devono usarsi con gente che si dimostra benevola soltanto per la forma, ma che nella sostanza vuole esercitare una azione inqualificabile ai danni della Sicilia. Intende riferirsi all'approvazione di quella mozione, che delegava il Presidente dell'Assemblea, di concerto col Presidente della Regione, a riunire i deputati regionali, i deputati siciliani alla Costituente e i sindaci della Sicilia, perchè i rappresentanti di tutte le sfere politiche dell'Isola — da quelle che stanno più in basso a quelle che stanno più in alto nel processo formativo della vita democratica e potessero manifestare un comune intendimento, che corrispondesse alla volontà del popolo siciliano.

L'on. Alessi non ottemperò al preciso mandato dell'Assemblea, nonostante il telegramma da lui inviato, mentre si svolgevano a Roma le prime conversazioni sul coordinamento dello Statuto, sia al Presidente della Regione che al Presidente dell'Assemblea — rimasto senza risposta — col quale chiedeva di conoscere le ragioni della mancata convocazione della predetta riunione e la sollecitava.

Quanto ha ricordato giustifica senza dubbio l'atteggiamento degli indipendentisti, la loro diffidenza e le parole dure da essi spesso

usate nei confronti di coloro che non ritengono sufficientemente corazzati per la difesa della comune Patria siciliana.

Passando ad altro argomento, rileva che il Presidente Alessi, per quanto riflette il passaggio degli uffici dallo Stato alla Regione e lo stato giuridico degli impiegati, si è limitato ad affermare che il Governo ha già presentato i relativi disegni di legge, mantenendo in ombra gli ostacoli che possono venire da parte degli ambienti politici del Centro contro la realizzazione di essi (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che al riguardo non esistono opposizioni dal Centro, ma solo ostacoli di ordine giuridico e locale in Sicilia, e invita l'on. Cacopardo a commentare, piuttosto, quanto hanno scritto in proposito proprio alcuni giornali dell'Isola. (*Commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

CACOPARDO, dopo aver risposto che si occuperà anche di ciò, ricorda l'ordine del giorno votato dalla Costituente, relativamente allo stato giuridico degli impiegati, recante anche la firma dell'on. Li Causi. E' difficile, pertanto, ai partiti del Blocco del popolo, che hanno presentato tale ordine del giorno, sostenere di aver integralmente combattuto la battaglia in difesa dell'autonomia. (*Proteste a sinistra - Commenti*)

Osserva, quindi, che la responsabilità per il fermento verificatosi fra gli impiegati siciliani, in relazione alla legge della Regione che ne vuole stabilire l'assimilazione, ricade in parte sul Governo regionale. Infatti, mentre, i decreti del Presidente della Regione relativi agli organici della Presidenza della Regione e degli Assessorati, pervennero il 1° settembre e il 10 dicembre 1947 alla 1ª Commissione legislativa, che ha l'onore di presiedere, veniva diffuso dalla stampa, prima ancora che fosse inviato alla stessa Commissione, un altro progetto di legge del Governo regionale sulla sistemazione dello stato giuridico degli impiegati della Regione. Il 24 ottobre la 1ª Commissione, avendo preso conoscenza attraverso la stampa di tale disegno di legge, osservò che non era opportuno occuparsi degli organici dei vari Assessorati, prima di conoscere quale fosse lo stato giuridico e l'ordinamento gerarchico dei funzionari siciliani, e prese in tal senso una deliberazione, trasmessa alla Presidenza della Regione in data 27 ottobre 1947. Il disegno di legge relativo allo stato giuridico pervenne alla Commissione il 18 dicembre, e pertanto, dal 24 ottobre al 18 dicembre, esso fu dato in pasto alla stampa e sollevò quelle critiche, specialmente nell'ambiente interessato, che l'on. Alessi ben conosce.

La Commissione legislativa non merita quindi l'addebito, fatto dal Presidente della Regione, di non aver esaminato la legge presentata già da molto tempo dal Governo. Ricorda, che lo stesso Presidente della Regione ebbe a raccomandare di non portare a compimento l'elaborazione della legge stessa nel momento particolarmente delicato, in cui si trattava la questione del coordinamento dello Statuto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiarisce che, con la sua precisazione, non ha inteso fare un addebito alla Commissione legislativa.

CACOPARDO afferma che l'aver dato tempestiva diffusione al progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati e l'aver insistito affinché, prima di esso, fossero approvati gli organici degli Assessorati e della Presidenza della Regione ha generato nell'ambiente interessato uno stato di allarme. Ciò ha potuto personalmente constatare attraverso colloqui avuti con alcuni funzionari, ai quali ha dovuto chiarire che la legge sullo stato giuridico era ancora da approvare e che, in ogni caso, per la sua elaborazione si sarebbe tenuto conto del parere dei rappresentanti di tutte le categorie interessate, che la Commissione legislativa aveva già provveduto a convocare.

La diffidenza diffusasi nel ceto impiegatizio trae origine, in particolare, da una norma contenuta nel progetto di legge sullo stato giuridico, la quale prevede la possibilità che un funzionario di grado elevato possa essere direttamente chiamato a far parte della gerarchia di un determinato Assessorato, scavalcando un altro funzionario che abbia percorso anche venti anni di carriera. Altra preoccupazione è provocata dal fatto che in detto progetto è prevista un'aliquota troppo rilevante di avventizi, mentre notevoli apprensioni si nutrono sul problema del mantenimento dello stato giuridico acquisito quando si passi dalla Amministrazione dello Stato a quella regionale.

Per quanto riflette gli organici degli Assessorati, osserva che il ceto degli impiegati muove quelle stesse osservazioni che ebbe personalmente ad avanzare in occasione della elaborazione del disegno di legge sulla delega di poteri al Governo, per quanto riguardava l'organizzazione degli uffici della Regione. La Commissione legislativa che esaminò detto disegno di legge aveva accolto un emendamento da lui proposto, per il quale la Regione si sarebbe potuta servire solo del personale già in servizio nelle amministrazioni in atto da essa dipendenti, salvo il caso di parti-

colari e imprescindibili necessità tecniche e funzionali, nella quale ipotesi il Governo avrebbe potuto richiedere allo Stato qualche funzionario fornito di particolare competenza. Avvenne però che, nel corso della discussione in Assemblea, avendo il Presidente della Regione affermato che in tal modo il Governo era messo nella condizione di non poter funzionare, l'emendamento non fu approvato e il relativo articolo si votò nel testo governativo. Ciò ha portato alla conseguenza che gli uffici dei singoli Assessorati sono ricoperti prevalentemente da avventizi ed ha provocato la legittima reazione degli organi burocratici sottostanti, i quali non possono ammettere che ad uffici gerarchicamente superiori siano preposti funzionari avventizi. Si teme d'altra parte che, in virtù di quella norma che contempla la possibilità di assunzione di un rilevante numero di avventizi, in definitiva non si giunga ad una sanatoria, che determini la assunzione definitiva degli avventizi stessi nei gradi corrispondenti alle funzioni da essi di fatto disimpegnate. Ciò ha determinato la preoccupazione che la dipendenza dalla Regione possa costituire per gli impiegati dello Stato una limitazione e un inceppamento nella carriera.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che tale preoccupazione ha dato origine al ben noto ordine del giorno presentato all'Assemblea Costituente.

CACOPARDO invita l'on. Alessi ad ammettere che è avvenuto, nel campo dei funzionari dello Stato, un fenomeno analogo a quello verificatosi nel campo dei maestri elementari. L'ordine del giorno approvato dalla Costituente non è stato determinato dalle leggi suddette, bensì dagli inconvenienti derivanti dalla eccessiva debolezza dimostrata dal Governo nell'assumere il personale avventizio e dalla fretta che esso ha avuto nell'elaborare uno schema di legge che poteva dar luogo ad osservazioni. Volendo quindi essere obiettivo nel catalogare gli errori che potrebbero essere anche colpe — deve ammettere che si sia creato praticamente un terreno viziato, da cui è scaturito detto ordine del giorno.

Nutre la speranza che l'orientamento assunto dalla 1ª Commissione legislativa possa tranquillizzare i funzionari siciliani sulla tutela dei loro interessi e che la legge regionale possa garantire quella posizione di privilegio che consenta loro di svolgere onorevolmente una attività utile e costruttiva per la Regione. Questo è il punto di delicatissima importanza che — a suo avviso — deve essere particolarmente posto in rilievo, affinché ciascun deputato, nella propria sfera di influenza, faccia opera di

persuasione verso i funzionari siciliani, allo scopo di far cessare ogni loro preoccupazione.

Conclude, ribadendo che gli indipendentisti — come precedentemente hanno dichiarato altri suoi colleghi di gruppo — non possono accordare la fiducia al Governo, perchè la soluzione politica, dalla quale è derivata la sua composizione, non consente di intravedere quei lineamenti nuovi che diano maggiore forza e prestigio per la difesa della autonomia.

Ciò non significa che gli indipendentisti intralceranno l'opera del Governo, anzi lo inciteranno a bene operare. Si augura, comunque, che le previsioni pessimistiche del Gruppo indipendentista siano infondate, e che questo possa ben presto rivolgere al Governo non più rimproveri, ma elogi. (*Applausi e congratulazioni del settore indipendentista*)

MINEO esprime anzitutto la soddisfazione del Blocco del popolo per l'accordo concluso tra l'E.S.E., la S.G.E.S. e le FF. SS., ed insieme l'augurio che il Governo regionale possa mantenere la determinazione, espressa nell'attuale seduta, di fare rispettare l'accordo stesso, anche nel caso che la S.G.E.S. ritorni alla opposizione.

Riferendosi, quindi, alle dichiarazioni del Presidente della Regione, rileva che, tranne alcune punte polemiche imputabili a ragioni elettorali, un po' tutta la discussione su tali dichiarazioni si sia svolta con una certa fiacchezza e che essa sia stata un po' piatta. Ciò attribuisce ad una profonda ragione di ordine psicologico e, precisamente, al fatto che anche dai colleghi della maggioranza sia condivisa l'opinione che l'attuale soluzione governativa, così faticosamente raggiunta, non abbia una seria consistenza. In sostanza, la maggioranza ha la perfetta sensazione di avere registrato un fallimento proprio alla vigilia della conclusione della battaglia elettorale, che, oltre a riflessi internazionali, ha una tale importanza nel campo nazionale e nel campo regionale da determinare tutta una nuova situazione politica e quindi da influire sulle sorti stesse e sul contenuto dell'autonomia siciliana.

Crede, infatti, che non vi sia tanto da discutere sulle dichiarazioni del Governo regionale e da fare su di esse una critica costruttiva o negativa, quando piuttosto da trarre, alla vigilia della nuova soluzione politica che deriverà dal 18 aprile, — qualunque essa sia —, il bilancio del primo anno di esperimento autonomistico siciliano; bilancio dei fatti, non dei programmi, poichè non avrebbe alcuna importanza la critica alle parole dei singoli partiti o del Governo regionale. Si tratta di esaminare il fatto storico del primo anno di

autonomia, per vedere quali risultati obiettivi abbia portato, perchè proprio da essi si dovrà ripartire dopo il 18 aprile, quando la nuova situazione politica nazionale porrà in nuovi termini il problema della autonomia siciliana.

L'esperimento autonomista è stato iniziato con due dati positivi: una carta statutaria, bene o male conquistata, strappata al Governo nazionale e alle forze di destra che in parte lo costituivano; e, senza dubbio, uno stato d'animo di entusiasmo di massa, che si è manifestato durante la campagna elettorale del 20 aprile 1947. Tale stato d'animo — che, in termini politici, rappresenta una forza — significava che quasi tutti gli strati della popolazione siciliana vedevano nella autonomia, e nello Statuto da cui essa deriva, un mezzo, uno strumento adatto per l'impegnazione dei propri problemi, qualunque essi fossero, e per la loro soluzione.

Questi erano gli unici lati positivi di fronte ai quali esistevano — e non erano fantasmi, come i fatti hanno successivamente dimostrato — pericoli molto gravi.

Anzitutto la presenza operante e minacciosa delle forze capitalistiche, monopolistiche e finanziarie del Nord, intesa a mantenere la Sicilia in uno stato semicoloniale; e, inoltre, tutto un complesso di motivi e di cause storiche vecchie e nuove, che potevano fare temere che l'entusiasmo del 20 aprile, se non organizzato, andasse a poco a poco cadendo dinanzi alle difficoltà. Tale timore è particolarmente giustificato, dato che i ceti medi siciliani son proclivi ai facili entusiasmi, ma poi, portati sul piano dei fatti e delle opere, retrocedono al primo urto. Con ciò non intende sin da ora accennare al pericolo di un fallimento, che non sarebbe tanto il fallimento di uno o di un altro settore dello schieramento politico regionale, quanto di tutta la Sicilia, nel senso che essa manifesterebbe la sua incapacità di esprimere delle forze politiche proprie, da fare valere nel campo nazionale.

Tale pericolo, però, esisteva; per cui era necessario rappresentarselo, poichè trattasi di un problema che interessa tutti e che viene posto appunto dal suo Gruppo non solo al Governo ed alla maggioranza, ma a tutti i settori dell'Assemblea, perchè investa la loro responsabilità nel piano storico.

Per scongiurare il pericolo non si doveva tenere una linea difensiva, come quella che è stata tenuta, ma bisognava passare all'offensiva. Non si trattava di fare convegni di sindaci e di prendere accordi a Roma o a Palermo tra i partiti o di raccogliere le dichiarazioni di singoli uomini politici — il che era

secondario — ma di fare un pò quello che vent'anni fa aveva suggerito lo stesso Don Sturzo a proposito del problema meridionale; di sviluppare, cioè, gli interessi economici e di favorire l'organizzarsi delle forze sociali interessate alla difesa attiva della autonomia siciliana. Si trattava di agire alla base dell'economia regionale, di organizzarla, di farla reagire — e non secondo le vecchie formule del paternalismo, del protezionismo, del singolo privilegio e del singolo favore —, ma inquadrandola in una visione politica che era compito dei partiti, dell'Assemblea e, in particolare, del Governo regionale di impostare. Occorreva agire su un piano di politica economica regionale, che permettesse lo sviluppo dell'esigenza comune a tutti i siciliani — cioè il rinnovamento, la modernizzazione dell'economia siciliana —, e che promuovesse di riflesso un'azione determinante sulla politica economica nazionale, tale da contrastare agli interessi del capitalismo monopolistico del Nord e quindi alla politica economica finora svolta. Ogni altra azione sarebbe soltanto, demagogica, o, comunque, contingente, temporanea e priva di contenuto.

Osserva, però, che è mancata proprio una azione in tal senso, per cui si chiede che cosa resterebbe dell'autonomia siciliana e chi la difenderebbe, se, per dannata ipotesi, — ipotesi astratta, assurda, metafisica —, dopo il 18 aprile risultasse una formazione governativa nazionale tale da rappresentare in maniera preponderante ed esclusiva gli interessi del capitalismo industriale del Nord. Non poter rispondere a tale quesito equivale ad ammettere il fallimento cui si è testè riferito.

ARDIZZONE afferma che la Sicilia sarà difesa dai gruppi politici rappresentati nell'Assemblea.

MINEO ribatte che tali affermazioni sono del tutto verbali. Rileva, infatti, che l'autonomia potrà tutt'al più essere difesa dai deputati e dagli impiegati della Regione, ma che dietro a tale azione difensiva non esistono forze nè interessi politici o economici.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede all'on. Mineo in che modo intenda difendere l'autonomia.

MINEO ribatte che l'unico modo di difenderla era quello di creare « strati, ceti, interessi economici » attorno ad essa.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, rileva che i ceti economici di cui parla l'on. Mineo non possono essere creati dal Governo, ma dal Paese.

ALESSI, *Presidente della Regione*, aggiun-

ge che in sei mesi non si possono creare tali strati economici.

MINEO ribatte che il Governo non li creerà nè in sei nè in nove mesi.

Rivolgendosi all'on. D'Antoni, chiarisce che non ha inteso riferirsi soltanto al Governo, ma a tutti i partiti politici esistenti in Sicilia.

Ribadisce, quindi, che sarebbe stato necessario impostare il problema delle forze che potevano realizzare una politica economica, per poi decidere se era il caso di favorirne lo sviluppo. Bisognava, a suo avviso, poggiare sull'elemento contadino, e puntare sull'obiettivo della riforma agraria. E se questo non si fosse voluto fare, perchè avrebbe rappresentato la realizzazione di un punto di vista del Blocco del popolo, se ne sarebbe potuto attuare uno diverso, aderente agli interessi delle classi rappresentate dai partiti della maggioranza; si sarebbe potuto far capo al ceto medio, a quello industriale e commerciale, per intraprendere una politica economica capitalista o liberista, che non è stata invece nemmeno tentata. Non c'è quindi nessun elemento positivo, nessun dato di fatto nell'azione del Governo e dei partiti della maggioranza, neanche un tentativo di organizzazione sindacale che possa costituire un elemento concreto. Mancano le forze che sostanziano l'autonomia medesima nè è possibile sfuggire alle responsabilità con frasi demagogiche o con la retorica. In sostanza, il Governo — per quanto riguarda questa responsabilità — non ha impostato una sua politica economica di fronte ai gravi problemi economici da risolvere nell'ambito della Regione.

Ma, poichè una politica economica si fa sempre — ce ne sia o meno la volontà —, essa è stata una politica economica negativa, sulla falsa riga di quella nazionale impostata da Einaudi e compagni, ossia proprio quella che risponde agli interessi del capitale monopolistico del Nord. E' un fatto molto grave, addirittura paradossale che non si sia pensato di attuare, sia pure nelle grandi linee, una politica economica autonoma, indispensabile alla realizzazione dell'autonomia siciliana, sorta appunto per risolvere vecchi problemi economici. (*Commenti e proteste dal centro*)

RUSSO chiede all'oratore di precisare quale politica economica si sarebbe dovuta fare.

MINEO invita l'on. Russo a prestare una maggiore attenzione, che gli consentirà di comprendere il significato delle sue parole.

Prosegue, poi, ribadendo che il Governo avrebbe dovuto — di fronte al grave problema del miglioramento dell'economia regionale —, scegliere una qualsiasi direttiva, che

gli permettesse di giungere alla soluzione del problema: così facendo, avrebbe seguito una propria politica economica. (*Vivaci commenti al centro e a destra*)

DANTE osserva ironicamente che è peccato che la Sicilia non possa sperimentare per un anno un governo comunista.

MINEO invita l'on. Dante a limitare le sue interruzioni a quelle che abbiano effettivamente un significato.

Prosegue, quindi, rilevando che l'opposizione, invece, ha fatto una sua politica economica regionale, avendo essa — sia pure con lacune, errori e deficienze — sviluppato, attraverso l'organizzazione sindacale, il movimento contadino.

MONASTERO osserva che l'azione in tal senso svolta dal Partito comunista non riguarda la politica economica bensì quella sindacale. (*Vivaci proteste a sinistra*)

STARRABBA DI GIARDINELLI rileva che la confusione determinatasi nell'Aula non consente di comprendere il senso delle parole dell'on. Mineo.

CRISTALDI obietta che non appare chiaro se coloro che asseriscono di non comprendere siano in mala fede o non comprendano realmente.

STARRABBA DI GIARDINELLI osserva che le critiche dell'on. Mineo sarebbero giustificabili, qualora l'autonomia avesse già dieci anni di vita.

CRISTALDI ribatte invitando l'on. Starrabba di Giardinelli a leggere il programma del precedente governo di cui non si è neanche iniziata l'attuazione.

MINEO non si stupisce delle interruzioni dell'on. Starrabba di Giardinelli, bensì dello atteggiamento dei deputati democristiani, i quali avrebbero dovuto conoscere, almeno, il pensiero di Don Sturzo. (*Commenti al centro*)

RUSSO afferma che i deputati democristiani conoscono bene il pensiero di Don Sturzo.

MINEO rileva che allora essi non lo hanno ben compreso. (*Vivaci proteste al centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede all'on. Mineo se il provvedimento per la distribuzione e l'impiego dei 21 miliardi non rientri in un programma di politica economica.

MINEO ribatte che quei miliardi sono stati destinati alle opere pubbliche siciliane in base al programma di politica economica nazionale.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede se anche le opere di bonifica iniziate dalla Giunta non rientrino in un programma di politica economica regionale.

MINEO replica che le bonifiche, i lavori pubblici e l'erogazione di qualche milione hanno un semplice carattere amministrativo e non possono costituire una politica economica regionale, poichè non modificano affatto il programma economico nazionale di Einaudi e compagni.

Ritornando quindi sull'argomento chiarisce che tracciare una linea di politica economica significa considerare gli interessi siciliani su un piano generale, « meridionale », e non già risolvere il problema di questa o quell'altra ditta, così come è stato fatto in passato da parte di singoli che, eludendo il problema generale, hanno ottenuto particolari privilegi. Occorre perciò combattere quelle forme singole — nelle quali si disperde l'azione economica e che costituiscono l'equivalente, nel campo economico, del famoso provincialismo —, per favorire l'organizzazione dei ceti economici.

Tali considerazioni non costituiscono tanto una critica al Governo, nè riflettono la sua specifica responsabilità perchè l'azione cui si è riferito non avrebbe dovuto essere svolta soltanto dal Governo, ma anche dai partiti e dalle organizzazioni sindacali.

Ricorda, altresì, le parole di Don Sturzo, secondo il quale un movimento meridionale avrebbe potuto essere sviluppato solo quando sarebbero state create forze e interessi economici che, agendo su un piano di politica economica, avrebbero potuto imporre al Governo nazionale un determinato atteggiamento in proposito.

Ribadisce, pertanto, che nessuna forza capace di difendere l'autonomia è stata creata dai settori politici, che appoggiano il Governo, mentre l'unico lato positivo dell'autonomia è da attribuirsi all'opposizione che ha saputo invece costituire, anche su un piano economico, l'organizzazione delle forze del movimento contadino.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed all'attività marinare*, osserva che esisteva anche nel 1921.

DANTE invita l'on. Mineo a parlare anche degli scioperi. (*Vivaci proteste a sinistra*)

MINEO risponde all'on. D'Antoni che le classi contadine ed i ceti medi, con la loro particolare situazione di disagio che risale al 1915, non sono stati certo inventati dal Blocco del popolo. Il problema, per un partito politico, è di organizzare tali classi e di portare su un piano superiore i loro interessi economici in-

mediati, specialmente in un ambiente come quello isolano.

L'opposizione è riuscita a dare al movimento contadino una linea da seguire, spiegando ai contadini che la rivolta anarchica è inutile e dannosa, e facendo sì che la loro azione si mantenesse entro certi limiti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede che affinenza vi sia fra l'autonomia e questi argomenti, che non riguardano una politica economica e che non danno, a suo avviso, una caratteristica isolana al movimento contadino. (*Vivaci proteste a sinistra*)

MINEO chiarisce di aver voluto analizzare ciò che è avvenuto in Sicilia nell'ultimo anno. Traendo quindi la conclusione da quanto ha premesso, afferma che il Governo regionale, la maggioranza e tutti i partiti regionali autonomistici avrebbero dovuto creare — e lo avrebbero potuto solo se lo avessero sviluppato sulla base di una politica economica regionale — un sistema di forze capaci di sostanziare e difendere l'autonomia regionale.

Evidentemente, non esiste una sola politica economica regionale, ma gli altri partiti non ne hanno seguito nemmeno una ed hanno subito — senza frapporti alcun ostacolo — quella nazionale di Einaudi, antisiciliana ed antimeridionale per eccellenza; e ciò, mentre il Blocco del popolo è riuscito ad enucleare una forza che parte dal movimento contadino e dalla riforma agraria.

Afferma che, per il Blocco del popolo, la riforma agraria non è fine a se stessa, ma è una maniera particolare di porre il problema siciliano; con essa si intende spezzare alla base quanto c'è d'arretrato nell'economia siciliana, aumentando subito la capacità d'acquisto e di consumo dei contadini siciliani, classe abbastanza numerosa, che comprende i 3/4 della popolazione dell'Isola.

Mentre ammette che si sarebbe potuto anche impostare su diversa base il problema della politica economica, osserva che nulla è stato fatto in proposito.

STARRABBA DI GIARDINELLI chiede se l'accusa sia rivolta al Governo o all'Assemblea. (*Commenti*)

MINEO risponde che intende rivolgersi alla Assemblea, poichè la responsabilità di un eventuale bilancio negativo del primo anno di autonomia ricadrebbe su tutti i partiti compreso il suo, in quanto *sul piano storico*, sono responsabili la maggioranza e la minoranza, i vincitori ed i soccombenti. Evidentemente, però, vi sono responsabilità maggiori e minori, diverse anche qualitativamente. Per quanto concerne la re-

sponsabilità *politica* ritiene che essa ricada particolarmente sul Governo e sui partiti della maggioranza che lo compongono.

Osserva, al riguardo, che, sebbene i risultati delle elezioni del 20 aprile 1947 avessero dato determinate indicazioni sulla situazione politica e sociale della Sicilia, le vecchie classi dirigenti vollero compiere l'ennesimo esperimento di sostenere l'intero peso della direzione del Governo; esperimento, che è fallito.

Il fatto di non essere riusciti ad attuare una politica economica regionale implica, inoltre, il fallimento, in termini di capacità direttiva, non solo della classe latifondista — che poteva non essere interessata ad un mutamento delle cose in Sicilia — ma anche di quei ceti industriali e commerciali che ogni tanto si fanno sentire attraverso convegni, ordini del giorno, formule astratte e programmi, che poi si risolvono nella richiesta di favori personali o di privilegi di gruppo.

Ciò significa che, anche sul piano dell'autonomia formale, le vecchie classi dirigenti hanno registrato un fallimento, perchè l'unico dato positivo che emerge da quel bilancio è costituito dalla possibilità di sviluppo delle forze democratiche in Sicilia sul piano politico e sul piano economico, mentre tutto ciò che è estraneo al moto delle forze democratiche è perito miseramente. Ed è per questo significato positivo che, se per avventura al 18 aprile seguisse un Governo nazionale di destra, l'autonomia perirebbe, mentre l'attuale Governo regionale e la sua maggioranza non avrebbero alcun mezzo ed alcuna forza per poterla difendere. Le vecchie classi dirigenti siciliane, che hanno voluto caricarsi la responsabilità del potere con l'idea di poter resistere, di potersi opporre alla marcia delle forze nuove, sono messe ora fuori della storia. Il 18 aprile si potrà nuovamente camminare sulla strada dell'autonomia, ma soltanto senza quelle classi.

MONASTERO ritiene che l'on. Mineo sia in errore.

BONAJUTO si augura che Iddio non permetta che si avveri l'ipotesi avanzata dall'on. Mineo. (*Proteste a sinistra - Commenti*)

MINEO prosegue, rilevando che si può anche ammettere come improbabile — anche se questo non corrisponde alla sua opinione — una vittoria definitiva del Fronte popolare, nel senso, cioè, che esso riesca ad assumere il potere. In tale ipotesi, però, è chiaro, è pacifico che l'autonomia — prevalendo al Parlamento nazionale le forze di destra — sarà soppressa e che i gruppi parlamentari siciliani della maggioranza saranno danneggiati.

STARRABBA DI GIARDINELLI rileva che la vittoria delle sinistre provocherebbe la soppressione dell'Italia.

FRANCHINA afferma che saranno proprio le sinistre a sostanziare e a sostenere l'autonomia.

MINEO replica all'on. Starrabba di Giardinelli osservando che questi sarà personalmente soddisfatto — essendo, oltre che siciliano, italiano — se sul campo nazionale prevarrà il suo indirizzo politico. Ciò non toglie, però, che l'on. Starrabba di Giardinelli, come siciliano e come appartenente alle classi conservatrici siciliane, partecipi al fallimento di queste ultime, rispetto alla loro pretesa di attuare una politica autonomista siciliana sganciata da quella del Nord. *(ilarità dal centro e dalla destra)*

DI CARA osserva che i deputati del centro e della destra non hanno compreso la gravità delle osservazioni dell'on. Mineo.

MINEO aggiunge che, se per i colleghi della maggioranza la situazione da lui denunciata è tale da suscitare oggi la loro ilarità lo sarà ancora più dopo il 18 aprile. *(Applausi a sinistra)*

RAMIREZ, premesso che sarà brevissimo perchè volutamente si asterrà da qualsiasi commento, ricorda che, avendo personalmente sollecitato il 14 giugno 1947, in occasione della formazione del Governo monocolore, la Democrazia cristiana a riprendere effettivamente la sua vera funzione di partito di centro, l'on. Alessi gli diede l'onore della seguente risposta che legge dal resoconto della seduta 18 giugno 1947: « All'on. Sessa — che ha dichiarato impossibile la concordanza — ricorda le parole pronunciate dall'oppositore on. Ramirez, secondo il quale alla Democrazia cristiana è assegnato un compito importantissimo e decisivo, per la sua posizione di partito di centro e per la sua forza. Secondo lo on. Ramirez, la Democrazia cristiana è l'unico partito che possa avvicinare le parti contrastanti, mettendole su di un piano di collaborazione in modo da risolvere pacificamente i dissensi. E', altresì, grato all'on. Ramirez, per avere ammonito la Democrazia cristiana che sarebbe venuta meno alla sua funzione se invece di farsi mediatrice delle parti in contrasto, pensasse di governare con l'appoggio solamente della destra o della sinistra. Questo ammonimento interpreta fedelmente il pensiero, le ansie e la linea di condotta del Governo ».

Avendo poi negato alla Democrazia cristiana una effettiva funzione di centro, in quanto quel Governo monocolore democristiano go-

vernava con l'appoggio delle destre e quindi era — a suo avviso — un governo di destra, l'on. Alessi, sempre nel corso della seduta del 18 giugno 1947, ancora una volta gli dava l'onore della seguente risposta, che legge dal relativo resoconto parlamentare: « Non comprende, quindi, il significato delle critiche mosse dagli on.li Napoli e Ramirez, secondo i quali il Governo sarebbe di centro, per il partito al quale appartengono gli uomini che lo compongono; ma sarebbe altresì di centro-destra, perchè ha cercato ed ottenuto i suoi voti nel settore di destra. Riafferma, infatti, che tra il Governo e coloro che hanno votato in suo favore non c'è impegno di sorta, poichè, con un tale impegno, il suo partito sarebbe venuto meno alle proprie ideologie nonché alla legge dell'onore a cui tiene fede ».

In occasione della recente crisi di governo, tutti avevano quindi il diritto di attendersi, coerentemente alle parole allora pronunciate dal Presidente della Regione, il ritorno della Democrazia cristiana alla sua funzione di centro. Per tale motivo ha invano sollecitato la l'Assemblea e la Democrazia cristiana a formare effettivamente un governo di coalizione che, essendo costituito dalla rappresentanza di tutti i partiti, sarebbe stato praticamente un governo apolitico, di amministrazione, di difesa dell'autonomia siciliana. Tale raccomandazione ha rivolto a nome del Partito repubblicano, appunto per la posizione politica da questo attualmente assunta, e cioè di equilibrio fra i due blocchi, così come è stato sottolineato nel manifesto elettorale del Partito stesso, dal quale legge il seguente brano: « Se la politica diretta a dividere l'Italia in due blocchi contrapposti dovesse trionfare, la libertà finirebbe, e con essa la possibilità di edificare la democrazia. All'ombra di un blocco vittorioso si profilerebbe la vecchia Italia monarchica fascista, fatta di privilegio, di imbecille imperialismo e di feudalismo economico e sociale; la vittoria del blocco contrapposto schiuderebbe la via a una esperienza di totalitarismo che non risponde alle caratteristiche, alle necessità, alle idealità stesse della nostra vita nazionale ».

(Commenti)

STARRABBA DI GIARDINELLI osserva che la posizione politica del P. R. I. è strettamente collegata al periodo elettorale.

RAMIREZ ribatte che è proprio il partito dell'on. Starrabba di Giardinelli a far una politica elettoraleistica.

Rivolgendosi, poi, a coloro che hanno accusato i repubblicani di Sicilia di volere rimanere fuori dal Governo regionale, mentre il loro partito è rappresentato al Governo centra-

le, osserva che la situazione locale è ben diversa da quella romana, come dimostrerà con un semplice conteggio aritmetico. Il Partito repubblicano, partecipando al Governo centrale, data la posizione numerica della Assemblea Costituente, ha avuto la precisa funzione di sganciare la Democrazia cristiana dal vassallaggio delle destre, e di portarla ad una effettiva politica di centro. Infatti, all'Assemblea Costituente, su 555 deputati, vi erano 207 democristiani, i quali, se avessero continuato a governare da soli, avrebbero necessariamente dovuto richiedere — per raggiungere la maggioranza — il voto delle destre, dato che tutti gli altri partiti erano all'opposizione. (*Commenti*) Il Governo centrale risulta così formato dai democristiani, dai repubblicani e dai saragattiani, ed ha pertanto l'appoggio della maggioranza di 282 deputati, e ciò senza che la Democrazia cristiana sia stata costretta a piatire i voti dei partiti di destra.

La situazione regionale è, invece, diametralmente opposta, poichè i 20 deputati democratici cristiani e i 26 deputati appartenenti ai partiti di destra costituiscono già la maggioranza di 46 voti. Pertanto, se il Partito repubblicano avesse partecipato al Governo, avrebbe evidentemente perduto quella funzione di centro, che lo mantiene estraneo ai blocchi di destra o di sinistra, e avrebbe dovuto subire la politica delle destre.

E' per tale motivo che, con il pieno accordo della Direzione centrale del suo partito, manifestato con un telegramma e ribadito da parecchie comunicazioni telefoniche, ha reso all'Assemblea la dichiarazione del 9 marzo scorso. Essa è stata confermata ufficialmente e categoricamente dalla Segreteria politica del suo partito, con un telegramma di cui dà lettura: « *Segreteria politica prot. 2596 Roma 12 marzo 1948. Il Comitato esecutivo in sua seduta odierna ha deliberato di autorizzare, secondo quanto ti è stato telefonato, a pubblicare che la dichiarazione da te fatta all'Assemblea regionale in merito alla formazione del nuovo Governo siciliano corrisponde alla linea direttiva stabilita dal partito. Il Dott. Ferrara è entrato al Governo come tecnico a titolo personale. Saluti fraterni. Per il Comitato esecutivo - Chiostergi* ».

Questo telegramma è stato testè confermato da una odierna deliberazione dell'Esecutivo centrale del partito, comunicatagli con telegramma lampo.

Conclude, limitandosi soltanto — senza fare alcun commento, in conformità alle sue precedenti dichiarazioni — a formulare il voto che l'Assemblea possa finalmente, al di fuori delle competizioni politiche, tornare una buona volta a fare opera di pacificazione, al

fine di una migliore difesa dell'autonomia siciliana.

PANTALEONE osserva anzitutto che l'Assemblea, pur preoccupandosi lodevolmente della difesa dello Statuto siciliano, ne trascura in effetti gli scopi principali. Infatti, durante le riunioni della Commissione per il coordinamento, è stato affermato da tutti i suoi componenti — senza distinzioni di partito — che l'autonomia era necessaria, al fine di sollevare il basso tenore di vita del popolo siciliano, e che ciò doveva essere fatto mediante l'attuazione di una grande riforma agraria. I tecnici — che erano stati chiamati ad integrare la Commissione — hanno concordemente dichiarato, anche per iscritto, che non si può parlare di una grande riforma di struttura, se non si affronta il problema della riforma agraria. Il prof. Rolando Cultrera nella sua pregevolissima relazione, sostenne anzi che non si può parlare di una industrializzazione della Sicilia che possa potenziare la economia nazionale, se non si procede alla ripartizione delle terre secondo un criterio di equità e di giustizia.

E' rimasto, pertanto, molto sorpreso quando ha notato una piccola dimenticanza nelle dichiarazioni del Presidente della Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva ironicamente che l'on. Pantaleone, nel rilevare anche le minuzie, manca di misericordia.

PANTALEONE ribatte che tale minuzia ha però una importanza non comune, perchè lo on. Presidente della Regione ha ommesso di trattare la questione riferentesi ai limiti della proprietà.

Rileva, a tal proposito, che le dichiarazioni fatte dall'on. Alessi il 16 marzo, nella parte riferentesi all'agricoltura in Sicilia, non corrispondono a quelle fatte dallo stesso Presidente della Regione il 12 giugno 1947, delle quali legge il testo risultante dal resoconto parlamentare: « *Alla incontenibile giusta aspirazione dei contadini, che perseguono il diritto del lavoro ed un esercizio agricolo in proprio, contro la categoria di quei proprietari ignari ed assepteisti e contro intermediari sfruttatori del lavoro altrui, va provveduto con norme legislative precise, chiare, tecnicamente aderenti alle condizioni agronomiche locali e che prevengano, per quanto sia possibile, i conflitti, specie con i coloni, con i coltivatori diretti e con i piccoli e medi proprietari. Tali norme dovranno, anzitutto, promuovere ed eventualmente imporre la trasformazione del latifondo, fissare i limiti della proprietà terriera, sempre in funzione del già accennato programma economico e sociale, stabilire obblighi di trasformazione fondiaria, al*

fine di una maggiore utilizzazione sociale della terra, anche per via di imponibile di mano d'opera, determinare la formazione della piccola proprietà coltivatrice ».

ALESSI, *Presidente della Regione*, conferma pienamente tali dichiarazioni, che ritiene identiche nello spirito a quelle da lui fatte nella seduta del 16 marzo, anche se queste ultime possono sembrare differenti nella forma.

PANTALEONE ribatte che tra le due dichiarazioni vi è, invece, una grande differenza sia di forma che di sostanza. La mancata conferma delle precedenti dichiarazioni sta a significare — a suo avviso — che è avvenuto uno slittamento del Governo verso destra. Nè è privo di significato il fatto che il giornale degli agrari siciliani, in data 15 marzo, cioè proprio alla vigilia delle dichiarazioni del Governo, pubblicava un articolo dal titolo « La riforma agraria », del quale legge il brano seguente: « *1 mille ettari di buona terra seminativa a Monreale avrebbero oggi, a 40 mila lire tumulo, il valore venale di trecentocinquanta milioni di lire; e di un miliardo anzi di valori correnti in alcuni centri della provincia di Agrigento, come Sciacca o Canicatti. Ma il reddito del proprietario è quasi nullo. Se egli non si sa dedicare alle sue terre, deve affittarle; ed al netto delle spese di riscossione, non può certo ricavarne più di due quintali di grano per ettaro. Dei mille ettari di buona terra a Monreale, con duecentocinquanta quintali di grano per estaglio, egli, all'ultimo raccolto, con la riduzione deliberata dalla Regione, non avrebbe incassato che lire 6.880.000; deducendo dalle quali le sopra specificate L. 4.214.000 d'imposte, non avrebbe al netto che poco più di duecentomila lire al mese, utile che apparirebbe irrisorio a qualsiasi odierno intrallazzista ».*

DANTE chiede all'oratore di precisare quale sia il giornale in questione.

PANTALEONE risponde che si tratta del *Mattino di Sicilia* ed aggiunge che l'articolo da lui citato ha dato il tono alle dichiarazioni del Presidente della Regione, il quale, pur accennando vagamente a provvedimenti che possono essere ritenuti vantaggiosi per l'economia nazionale, ma che non possono essere considerati quale mezzo idoneo a risolvere il problema siciliano, non ha più parlato di limitazioni della proprietà.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda di aver sostenuto la necessità di aumentare il numero delle piccole proprietà culturali.

PANTALEONE osserva che si vorrebbe forse raggiungere tale scopo mediante quella

legge proposta dal Governo, per la quale vengono a godere dei sussidi quei proprietari che, commerciando liberamente, vendono la terra a 40 mila lire il tumulo, così come risulta dall'articolo da lui citato.

Il problema della limitazione della proprietà riveste, invece, un carattere estremamente importante, perchè, considerando le proprietà superiori ai 200 ettari, si constata che 1007 proprietari fra enti pubblici e proprietari privati posseggono ben 622.590 ettari di terra.

L'on. Alessi — che è della sua stessa provincia — sa perfettamente che il miracolo della trasformazione della proprietà è stato operato in Sicilia dai coltivatori diretti, i quali, con il loro operoso lavoro, hanno reso fertili, fra l'altro, i terreni argillosi di S. Cataldo e le terre della provincia di Caltanissetta che, a causa della loro ben nota aridità, sono chiamate « xirbi », mentre i feudi Bordonaro e Testasecca, pur essendo nella stessa zona, attendono ancora, nonostante le leggi di bonifica, di essere trasformati.

Si attendeva, pertanto, che il Presidente della Regione manifestasse l'intenzione del Governo di promuovere una riforma agraria, che ponesse dei limiti alla proprietà. Ciò, anche perchè il voto espresso dalla Democrazia cristiana nel suo Congresso nazionale, contrario alla limitazione della proprietà e favorevole soltanto ad una sua trasformazione, aveva destato una certa preoccupazione. Il problema della riforma agraria, infatti, non ha soltanto un aspetto tecnico, ma anche e principalmente un aspetto di ordine sociale e pubblico. Dopo aver ricordato, a tal proposito, che alcuni deputati di destra hanno accolto con ilarità le parole dell'on. Taormina sui fatti di Corleone, osserva che i 150 omicidi colà commessi sono appunto conseguenza del feudo. Che la mafia volesse appropriarsi del feudo è dimostrato sia dal fatto che i proprietari di terre di Corleone, pur avendo ivi anche delle case e quindi la possibilità di abitarvi, si sono trasferiti a Palermo, affrontando un tenore di vita molto più costoso, sia dai continui scontri dei vari gruppi di mafiosi, i quali si sono eliminati a vicenda, per avere l'incontrastato dominio delle terre. Dopo essere entrata in possesso del feudo, la mafia, che aveva l'interesse di sfruttare il potere attraverso il latifondo, ha assassinato i ladroncoli alla macchia, perchè attiravano l'attenzione della polizia, ed ha quindi rivolto la sua opera delittuosa contro i segretari delle Camere del lavoro, quali rappresentanti di una forza che si oppone alla violenza. (*Applausi a sinistra - Commenti a destra e al centro*)

Chiede, ad esempio, al Presidente della Regione, quale sia la ragione che impedisce alla

cooperativa « Unione agricola » di Corleone, di colonizzare i 180 ettari di terra ottenuti dalla Commissione per le terre incolte, se non quella che i contadini temono di mettersi in urto con la mafia locale. Ciò gli è stato confermato a Corleone da alcuni funzionari di polizia, i quali onestamente e con molta lealtà hanno confessato di essere a conoscenza di tali fatti ed hanno riconosciuto che la causa di ogni male è proprio nel perdurare del feudo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, invita l'oratore a precisare i nomi di tali funzionari di polizia.

PANTALEONE risponde che il Presidente della Regione ha, come tale, il potere di conoscerne i nomi per altra via.

Dopo aver ricordato con commozione che l'on. Castiglione, in occasione della discussione in Assemblea del problema dell'autonomia regionale, affermò che « *c'è una maniera di difendere l'autonomia ed è: fare amare l'autonomia dal popolo siciliano* », aggiunge che ciò si potrà realizzare soltanto quando si sarà data la terra ai contadini, togliendola dalle mani di coloro che da molti secoli se ne servono per tenere in uno stato di schiavitù il popolo siciliano.

Ribadisce, pertanto, che l'on. Alessi, chiamando a far parte del Governo le forze che contrastano l'autonomia, si è posto per la seconda volta — contro la sua stessa volontà, contro la sua fede democratica, contro l'amore che nutre per i contadini — in condizioni di non poter realizzare, qualunque siano le sue buone intenzioni, la riforma agraria, perché un qualunque Einaudi potrebbe sempre ricattare il Governo democristiano al fine di sabotare l'autonomia. (*Applausi e congratulazioni a sinistra - Commenti al centro e a destra*)

VACCARA dichiara, a nome della organizzazione regionale del Partito repubblicano italiano, che, secondo le notizie più recenti pervenute da Roma, l'organizzazione centrale del partito ha investito il Consiglio regionale siciliano della decisione sulla partecipazione del partito stesso al Governo regionale. Avendo gli organi regionali approvato, con voto unanime, ad eccezione soltanto dell'on. Ramirez, la condotta politica seguita dai deputati repubblicani all'Assemblea regionale, è autorizzato a portare l'adesione del suo partito e del suo gruppo parlamentare al Governo regionale. (*Commenti*)

Aggiunge che gli organi direttivi regionali del suo partito non avrebbero esitato ad assumere un atteggiamento anche contrastante a quello degli organi nazionali, qualora le decisioni di questi ultimi avessero recato pregiu-

dizio alla vita della Regione e alla salvaguardia dell'autonomia della Sicilia.

GALLO CONCETTO dopo essersi compiuto che l'on. Vaccara parli a nome del Partito repubblicano siciliano, esprime l'augurio che tale esempio sia seguito dalla Democrazia cristiana e dagli altri partiti.

VERDUCCI PAOLA ribatte che la Democrazia cristiana è regionalistica ed autonomista.

VACCARA ricorda che spesse volte, sulla stampa siciliana e nell'Aula parlamentare, si sono levate voci autorevoli per riaffermare la necessità che i partiti rappresentati in Assemblea si sappiano — ove occorra — anche svincolare dalla disciplina che li lega a Roma, rilevando però che tale affermazione non ha avuto praticamente alcun seguito, e che l'autonomia non avrebbe alcun valore e sarebbe svuotata di ogni significato, se le più importanti questioni dovessero continuare ad essere decise dalle direzioni centrali dei partiti stessi.

Il Partito repubblicano, dando la sua adesione al Governo regionale, al fine di allargare la base su cui esso poggia, ha inteso invece riaffermare la rispondenza dell'autonomia alle necessità popolari, e contribuire contemporaneamente alla operante vitalità dell'Assemblea regionale.

Concludendo, ribadisce che l'Esecutivo regionale del suo partito lo ha autorizzato a dichiarare che l'on. Ferrara rappresenta nel Governo della Regione il Partito repubblicano italiano. (*Applausi - Animati commenti nel settore socialcomunista*)

GALLO CONCETTO osserva che gli indipendentisti avrebbero sentito con piacere di — dichiarazioni simili da parte dell'on. Alessi, a nome del Gruppo democristiano. (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI sottolinea che le dichiarazioni dell'on. Vaccara sono state applaudite anche dal settore monarchico. (*Commenti ironici a sinistra*)

MONTEMAGNO fa anzitutto osservare che il Presidente della Regione, con le sue dichiarazioni del 16 marzo, ha dato all'Assemblea una visione panoramica completa sia del lavoro svolto in otto mesi dal primo governo regionale Alessi sia di quello che il nuovo governo presieduto dallo stesso on. Alessi, si prefigge di svolgere. L'Assemblea ha potuto così rendersi conto dell'immensa mole di opere compiute in silenzio, che hanno richiesto un'attività veramente faticosa, poichè il primo governo sorse dal nulla, non avendo l'ultima gestione alto-commissariale provveduto a preparare — come sarebbe stato suo dovere — tutti gli strumenti adatti per il trapasso

dei poteri. L'aver dovuto creare tutto sin dalle fondamenta significa — a suo avviso, contrariamente a quanto è stato affermato dall'on. Germanà — che il bilancio del primo governo Alessi, durato otto mesi, è un bilancio attivo.

Il Presidente della Regione ha, infatti, posto l'Assemblea di fronte a dati incontrovertibili, che dimostrano come ai banchi del Governo seggano uomini di alta responsabilità, che non fanno demagogia, fra i quali spicca Giuseppe Alessi, del quale è nota la dirittura politica e morale della coscienza e del carattere.

CRISTALDI osserva che non bisogna soffermarsi su ciò che è stato fatto, ma illustrare piuttosto il programma delle realizzazioni avvenire.

MONTEMAGNO ribatte che non intende inseguire delle chimere, ma sottolineare che il Governo Alessi ha realizzato in otto mesi tutto ciò che era folia sperare, superando, oltre a difficoltà di diversa natura, anche quelle fraposte dalla burocrazia, la quale non poteva rassegnarsi al dominio del Governo regionale.

Eppure, nonostante ogni intralcio, gli otto uomini, che hanno affiancato con la loro fede Giuseppe Alessi, hanno fatto del Governo un cantiere operoso, il cui primo artiere ha lavorato con abnegazione e sacrificio, dando alla Regione tutte quelle realizzazioni che era assolutamente vano sperare in un così breve lasso di tempo.

Ha voluto premettere tali considerazioni sull'azione personale dell'on. Alessi, appunto perchè nel corso dell'attuale discussione si è criticato il suo comportamento nei riguardi della questione del coordinamento, alla quale accennerà in seguito. E' perciò che in ogni cuore di siciliano dovrebbe erigersi un monumento di gratitudine a Giuseppe Alessi, che è la bandiera più bella dell'autonomia regionale. (*Commenti ironici a sinistra*)

L'on. Alessi, che ha dato il nome al primo governo regionale cosiddetto monocolore, ha svolto, infatti, un'opera infaticabile ed entusiasta — e lo ha dimostrato nel corso di quella famosa seduta che portò al voto di sfiducia —, perchè l'organismo da lui trovato avesse consistenza, sviluppo e forza, riuscendo ad inserirlo nel circolo vitale dell'apparato nazionale.

Lo Statuto regionale siciliano è così divenuto legge dello Stato, come è stato riconosciuto anche dallo stesso on. Finocchiaro Aprile, parlamentare illustre, il quale, nel suo discorso sereno ed obiettivo, esprimeva altresì la sua fiducia che nessuno oserà, nel futuro Parlamento nazionale, assumersi la responsabilità di una modifica sia pure parziale.

Ritiene superfluo leggere tutte le dichiarazioni fatte, circa l'opera svolta al riguardo dal Governo Alessi, sia dai repubblicani che dai saragattiani, dagli indipendentisti, dai liberali e dai qualunquisti, perchè ben note all'Assemblea.

Riferendosi poi, in particolare, alle ultime dichiarazioni dell'on. Alessi, sottolinea la sobrietà e la precisione, con la quale ha saputo inquadrare in grandi e precise linee l'opera svolta dal Governo regionale e quella che si intende svolgere in avvenire, sintetizzando la gigantesca mole di lavori progettati in un eloquente ammontare di 43 miliardi, 22 dei quali si riferiscono ad opere già in corso di attuazione.

Rileva, peraltro, che l'attività del primo governo Alessi, nelle singole branche dell'amministrazione regionale, è andata in profondità in ogni settore della vita del Paese. Ad esempio, il problema dell'ordinamento giuridico del personale della Regione è stato subito affrontato dal Governo che, avvertendo la urgente necessità di avere i funzionari sotto il proprio controllo, ha elaborato il relativo disegno di legge, che si trova già all'esame della Commissione legislativa competente. Nel settore dei trasporti tutte le forze produttive della Regione sono state rinvigorite a tal punto, che la ripresa delle attività supera quella del periodo anteguerra, come è avvenuto per le autolinee, il cui numero è considerevolmente aumentato; il che permette di guardare con fiducia all'avvenire. La Giunta ha attuato inoltre lo sgravio dal bilancio regionale di considerevoli spese giornaliere, provvedendo a dare una soluzione al problema dell'I. N. T. - Sicilia, con la creazione dell'Azienda siciliana trasporti.

Per quanto riguarda l'assistenza e la previdenza sociale, sono stati fatti dei prodigi. Ricorda che, secondo i dati forniti dal Presidente Alessi, 300 cucine economiche forniscono 60 mila pasti giornalieri, e in tutti i centri funzionano delle mense popolari, di cui cinque ad esclusivo uso dei profughi giuliani e dalmati.

Il problema assai spinoso della riscossione dei tributi è stato brillantemente risolto dallo Assessore alle finanze, on. Restivo, il quale ha saputo superare immense difficoltà, dimostrando di possedere un grande spirito di abnegazione. Infatti, l'Intendenza di finanza, nonostante la sua riluttanza è stata obbligata a versare il denaro riscosso alla Tesoreria della Regione affidata al Banco di Sicilia. Ciò costituisce una concreta realizzazione e non un sogno.

Relativamente all'agricoltura — che pur rappresenta la branca più aspra e complessa della Regione, anche perchè gli organi che

ad essa soprintendono sono stati costituiti *ex novo*, il Governo ha dato prova di una grande attività, per le sue numerose iniziative sia nel campo della bonifica agraria e forestale sia in quello della bonifica delle terre irrigue sia con la costituzione di comitati e del Consiglio regionale per la bonifica. Per sole opere di bonifica già effettuate, l'Assessorato per l'agricoltura ha erogato un miliardo e 300 milioni. Peraltro, il programma approvato nella seduta del 10 marzo dal Comitato di bonifica è di due miliardi, mentre quello che sarà sottoposto al Comitato stesso nella seduta del 24 marzo ammonta a 6 miliardi.

Anche l'attività svolta dall'Assessorato per l'industria ed il commercio è stata varia e multiforme. E' stato affrontato e risolto il problema della produzione dell'energia elettrica, che sta alla base della rinascita dell'Isola, perchè è connesso a quello della industrializzazione della Regione, la cui attuazione non era possibile concepire senza che fosse assicurata una sufficiente erogazione di energia elettrica. Il primo governo regionale è riuscito, infatti, a comporre la vertenza tra l'E.S.E. e la S.G.E.S. ed a far stipulare un accordo tra loro e le FF. SS., in virtù del quale sorgeranno una centrale termica a Messina, che erogherà la energia per l'elettrificazione della rete ferroviaria di tutta la Sicilia, ed una a Palermo, che servirà a fornire l'energia necessaria per la forza motrice e quella per la illuminazione di tutti i centri della Regione. (*Applausi dal centro*)

Nel campo della pubblica istruzione il primo governo regionale ha affrontato in otto mesi di duro lavoro il grave problema dello analfabetismo. Le cifre comunicate dal Presidente Alessi — 600 scuole sussidiarie, per le quali sono stati erogati 56 milioni; scuole serali e popolari, per le quali il Governo regionale si è impegnato rispettivamente per 10 e per 105 milioni — valgono ad illuminare sufficientemente la lotta che è stata condotta, il metodo che è stato seguito, dando la certezza che senza dubbio la percentuale degli analfabeti sarà ridotta nel giro di pochi anni. Sono stati aperti 1.500 corsi ed è stato affrontato fin dall'inizio il problema dei disoccupati intellettuali — ben noto ai componenti la Commissione legislativa per la pubblica istruzione, che ha l'onore di presiedere — mediante la legge, con la quale è stato stabilito di indire prossimamente dei concorsi per 1184 posti di maestri elementari.

Ha voluto tratteggiare per sommi capi l'attività del Governo regionale, perchè quei colleghi — che hanno accusato l'on. Alessi di avere sciorinato delle cifre e di aver fornito dei dati senza citarne le relative fonti — sappiamo che tali cifre e tali dati rappresentano

realmente tutto ciò che il Governo regionale ha previsto e stanziato per l'attuazione del suo programma di lavori pubblici, di bonifica, ecc. Ne possono mettersi in dubbio le comunicazioni fatte al riguardo dal Presidente della Regione, come Capo del Governo.

Riferendosi, poi, alle critiche mosse alla nuova composizione del Governo, comprende i motivi delle rampogne dell'on. Austello e del rammarico dell'on. Mineo. Il secondo Governo regionale è sorto, infatti, su basi veramente salde e popolari e potrebbe esser definito, in termini fisici, policromo, perchè costituito da saragattiani, repubblicani, liberali, qualunquisti, democristiani. In proposito, ricorda che, all'inizio della crisi, il Governo democristiano e quindi il Gruppo parlamentare democristiano rimasero in attesa, perchè l'iniziativa della formazione del Governo spettava ai gruppi che ne avevano determinato il crollo. Soltanto quando furono invitati a partecipare alla nuova composizione governativa, i democristiani aderirono, perchè coscienti della loro responsabilità di fronte al Paese.

Se essi vengono ora censurati, ciò vien fatto — a suo avviso — perchè non si ritiene sufficiente una pennellata di rosso, ma si vuole almeno un pizzico di carminio molto intenso: soltanto allora qualsiasi combinazione governativa sarebbe ritenuta da certuni rispondente alle esigenze delle classi popolari. (*Approvazioni al centro e a destra - Commenti e proteste a sinistra*)

DI CARA osserva che « il pizzico di carminio molto intenso », eserciterebbe un controllo che non è desiderato. (*Proteste dal centro*)

MONTEMAGNO ribatte che i partiti di estrema sinistra, pur di escludere i democristiani dal governo, si sarebbero imbarcati sulla « navicella » governativa insieme alle destre. Ai deputati di sinistra, che credono di detenere il monopolio delle classi popolari, obietta che la Democrazia cristiana è un partito di massa con i suoi operai ed i suoi contadini. (*Applausi dal centro - Commenti e proteste a sinistra*)

Fa notare, infine, che il successo dell'autonomia è affidato ai deputati regionali, che sono gli unici responsabili di fronte al popolo siciliano. Invita, pertanto, i colleghi a deporre dinanzi alla soglia dell'Aula parlamentare i contrasti derivanti dalle diverse ideologie di partito, perchè l'interesse supremo della Sicilia unisca tutti in un solo palpito ed in una sola volontà. (*Applausi dai banchi del centro e della destra*)

MONTALBANO, dopo aver preannunciato che parlerà brevemente poichè l'ora tarda ha determinato stanchezza nell'Assemblea, ritiene

che l'on. Alessi sia criticabile principalmente per aver ommesso di riferire in qual modo si è pervenuti alla risoluzione della crisi governativa. L'Assemblea, infatti, aveva il diritto di conoscere le ragioni che hanno determinato la formazione di una tale compagine governativa.

A coloro che sostengono che al Governo sono rappresentate tutte le tendenze politiche, e che vi sia anche del rosso, obietta che gli interessi del Paese richiedevano un governo di unione regionale, con la partecipazione di tutti i gruppi parlamentari, senza la solita esclusione del gruppo più numeroso, di quel gruppo, cioè, che rappresenta un terzo dell'Assemblea.

Poichè nessuno dei deputati, neanche degli indipendentisti, ha fatto l'analisi della crisi e della conseguente sua risoluzione — risalendo alle origini del voto di sfiducia dato al precedente governo, perchè ritenuto responsabile del mancato coordinamento definitivo dello Statuto siciliano con la Costituzione dello Stato — crede utile ricordare i fatti avvenuti il 20 ed il 21 febbraio scorso. Fu allora presentata una mozione, firmata dai deputati del Gruppo liberalqualunquista, in cui si riteneva responsabile il Governo per l'atteggiamento assunto a Roma dal Partito democratico cristiano in occasione del coordinamento dello Statuto.

ADAMO DOMENICO osserva che la sfiducia non venne votata su tale mozione.

MONTALBANO ribatte che questa serve, però, a fissare il pensiero delle destre in tale occasione.

Osserva, poi, che anche l'on. Concetto Gallo, affermando nel corso della precedente seduta che la responsabilità ricade su tutti — dall'estrema destra all'estrema sinistra, da De Gasperi a Togliatti — ha dimenticato sia il suo precedente atteggiamento in Assemblea, sia le dichiarazioni dei suoi colleghi di gruppo nell'Assemblea costituente ed in quella regionale.

Ricorda, pertanto, quanto ebbe a dire l'on. Finocchiaro Aprile, capo del Movimento indipendentista, in un suo intervento sulla questione del coordinamento all'Assemblea costituente nella seduta del 31 gennaio 1948, dando lettura del relativo resoconto parlamentare:

« Ricorda che quando il Presidente del Consiglio, nel maggio del 1946, annunciò la concessione dell'autonomia, molti credettero si trattasse di una speculazione elettorale, mentre gli indipendentisti, che considerarono lo Statuto come mezzo al fine, furono paghi di constatare che la classe dirigente italiana si

fosse finalmente posto il problema. In spirito essi collaborarono lealmente in seno al Parlamento siciliano; ma non si fecero illusioni, tanto che egli doveva dire ai suoi elettori che l'autonomia concessa sarebbe stata presto rinnegata.

« Le sue previsioni non sono state errate: le affermazioni fatte dagli onorevoli De Gasperi e Cevolotto ne sono una conferma.

« Afferma, quindi, che non può essere posto in dubbio che lo Statuto siciliano aveva fin dalla sua emanazione, ed ha, quindi, valore costituzionale, all'a stessa stregua della legge da cui l'Assemblea costituente ripete i propri poteri.

« Si è parlato di coordinamento, giustissimo e necessario; ma questo termine è stato assolutamente travisato. Sono stati proposti emendamenti dall'onorevole Einaudi, che sono la negazione più completa della autonomia tributaria, alla quale la Sicilia non è disposta a rinunciare. Si vuole attribuire allo Stato un complesso di imposte che lo Stato aveva già, con lo Statuto vigente, devolute alla Regione.

« L'emendamento, poi, all'articolo 13 proposto dallo stesso Ministro Einaudi vuol togliere alla Sicilia ciò che all'Isola è necessario per lo sviluppo delle sue industrie ».....

..... « Questo non si è voluto fare, mentre, sotto l'etichetta del coordinamento, si annulla quasi completamente la potestà normativa della Regione, si toglie ogni valore alla partecipazione del Presidente della Giunta regionale al Consiglio dei Ministri, si abolisce addirittura l'Alta Corte prevista per la Regione, istituto che i siciliani particolarmente sentono, perchè ha un ben diverso significato da quello della Corte costituzionale, e, in ultimo, si toglie al Presidente della Regione ogni potere sui corpi di polizia ».

Ben più gravi sono state le dichiarazioni fatte dallo stesso il 20 febbraio scorso all'Assemblea regionale, come risulta dal resoconto della seduta, ove si legge che l'on. Finocchiaro Aprile:

« dopo aver ricordato che l'on. De Gasperi, nel corso della sua esposizione affermò che erano sorte difficoltà da parte della amministrazione finanziaria dello Stato circa la autonomia finanziaria della Sicilia, rileva che il Presidente del Consiglio, anzichè fare una simile dichiarazione, avrebbe dovuto invitare il Ministro del Tesoro a non muovere obiezioni del genere, poichè il Governo aveva impegnato il suo onore con un decreto. Ma non lo fece, perchè era stato persuaso che l'autonomia finanziaria sarebbe stata dannosa alle classi dirigenti, alle industrie del capitalismo italiano ». « A proposito dei tre emendamenti dell'on. Einaudi, dei quali ha

fatto cenno, rileva essere inammissibile che il Ministro del bilancio si fosse assunta la responsabilità di presentarsi senza farsi autorizzare e senza informare il Capo del Governo». «.....». Rileva, però, che trovandosi di fronte al Parlamento siciliano e non dinanzi al Parlamento italiano, sorge una questione grave di responsabilità politica per l'attuale Governo siciliano». «L'autonomia fu concessa dall'on. De Gasperi, democratico cristiano, il quale venne a Palermo a magnificare il suo provvedimento; e non interessa se ciò avvenne per scopi più o meno elettoralistici».

Rileva, peraltro, che il Governo De Gasperi è stato fino a poco tempo addietro un governo di colore e rimanga tale tuttora, anche se con la partecipazione del suo amico on. Saragat e del suo non amico Pacciardi. Era, quindi, il Governo democristiano siciliano che doveva chiedere all'on. De Gasperi il pagamento della cambiale, che quest'ultimo, invece, non ha pagato». «.....». «E' ovvio, quindi, che la responsabilità debba ricadere sopra il Governo. L'on. Alessi deve ricordare le esortazioni commosse da lui rivoltegli a nome del gruppo indipendentista: «Rompi il guscio chiuso della fazione, esca nelle libere aule, chiami a collaborare al Governo anche altri gruppi che hanno avuto il favore popolare e che avrebbero avuto il diritto di dire la loro parola e di svolgere la loro azione al Governo».

«L'on. Alessi promise, ma non mantenne. E fu grave colpa, perchè ora il Presidente della Regione potrebbe dire che la responsabilità va divisa con gli altri gruppi parlamentari, mentre così l'unico responsabile è ora il Capo del Governo siciliano e, con lui, tutto il Governo democristiano».

Anche dal contenuto di tali brani, appare evidente come la discussione relativa alla crisi sia stata impostata il 21 febbraio sulla responsabilità del Governo regionale democristiano per il mancato coordinamento dello Statuto siciliano con la Costituzione dello Stato. La soluzione, pertanto, avrebbe dovuto essere diversa da quella raggiunta, perchè era nell'interesse della Sicilia che si fosse formato un governo di coalizione con la partecipazione di tutti i partiti. I deputati della maggioranza, invece, non hanno avuto quella sensibilità che nel 1848 ebbero i membri del Parlamento siciliano, i quali si preoccuparono di creare l'unanimità di consenso per la formazione del governo. Una tale preoccupazione ha avuto soltanto il Blocco del popolo nel corso della recente crisi, e non corrisponde perciò a verità l'accusa lanciata dall'on. Montemagno che il Blocco del popolo voleva costituire un Governo assieme alla destra, con esclusione della Democrazia cristiana.

MONTMAGNO precisa che ciò è stato pubblicato nel *Mattino di Sicilia*.

POTENZA definisce ironicamente tale giornale «voce della verità».

MONTALBANO osserva che il *Mattino di Sicilia* può essere fonte di verità per i liberali ed i qualunquisti, ma non già per il Blocco del popolo.

Riferendosi, quindi, alle ragioni che hanno portato alla esclusione del Blocco del popolo dal Governo, afferma che esse possono essere facilmente dedotte da alcune indiscrezioni.

L'on. Germanà, che è stato il più esplicito di tutti, ha dichiarato, infatti, di essere contrario al progetto di riforma agraria presentato dal Blocco del popolo, poichè egli non ammette la limitazione della proprietà privata. Rileva al riguardo che, se il diritto alla proprietà privata è sacro, tutti i cittadini dovrebbero godersene e non soltanto una esigua minoranza. Da ciò si deduce il principio della limitazione della proprietà terriera, su cui si fonda il progetto di riforma agraria presentato dal Blocco del popolo e contro il quale si sono schierati tutti i partiti che appoggiano il Governo, compreso l'indipendentista.

D'ANTONI, Assessore ai trasporti ed alle attività marinare, osserva che gli indipendentisti appoggiano il Governo in maniera ben strana. (*Interruzioni*)

MONTALBANO replica che gli indipendentisti sono in contrasto con il Governo per altre ragioni ma che sulla questione della riforma agraria sono più lontani dal Blocco del popolo che dal Governo. (*Commenti nel settore indipendentista*) Esprime poi la sua meraviglia per il fatto che ad un Governo, il quale non ammette la limitazione della proprietà terriera — pur espressamente sancita dall'art. 42 della Costituzione — partecipi un membro di un partito che si dice socialista, l'on. Pellegrino, del P.S.L.I. (*Proteste dal settore saragattiano*)

NAPOLI afferma che la partecipazione dell'on. Pellegrino al governo sta a significare che il programma governativo è ben diverso da quello supposto dall'on. Montalbano.

MONTALBANO ribatte che l'on. Pellegrino partecipa ad un Governo, nel cui programma non si fa alcun accenno alla limitazione della proprietà terriera.

L'accordo per la formazione del Governo è stato raggiunto proprio su una tale premessa, poichè i partiti di destra non vogliono una riforma agraria in senso comunista che limiti, cioè, la proprietà. Ciò nonostante si augura, per il bene della Sicilia, che la sua convinzione risulti errata.

VERDUCCI PAOLA osserva che tale discussione sarà più utile quando verrà affrontato il problema della riforma agraria.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, asserisce che esso sarà risolto secondo giustizia.

MONTALBANO ribadisce che il Blocco del popolo è stato escluso dalla partecipazione al Governo, perchè si vuole impedire l'attuazione di una riforma agraria che appaghi le giuste esigenze dei contadini. Non si sono voluti sacrificare gli interessi di parte a quelli superiori dell'autonomia, che si potrà difendere soltanto con la solidarietà di tutti i siciliani, a qualsiasi partito appartengano. Esiste invece un accordo fra i partiti rappresentati nel Governo — al quale hanno aderito anche alcuni partiti che ne sono rimasti fuori, come quello indipendentista e quello monarchico — per la difesa degli interessi della classe agraria dominante, anche a tutto danno di quelli della Sicilia.

Da ciò deriva l'acuirsi della lotta, anche cruenta mediante la strage e l'assassinio, contro gli esponenti dei partiti popolari e contro gli organizzatori sindacali.

Non a caso, quindi, viene affermato dal Blocco del popolo che il Governo sarà impotente a reprimere le stragi e gli assassinii fino a tanto che esso rimarrà uno strumento della classe dominante, poichè è costretto, per governare, ad appoggiarsi a quelle forze che hanno di mira la sopraffazione. A tal proposito, si associa a quanto giustamente afferma il Sonnino nel suo pregevolissimo studio sulle condizioni politiche ed amministrative della Sicilia: « *il sentimento comune a quasi tutti della classe dominante è, se non l'appoggio, almeno la salvaguardia la più efficace per la classe facinorosa di fronte all'autorità pubblica; è la passione di esercitare l'autorità privata, di provarne la potenza. Passione tradizionale nella aristocrazia specialmente. Ora ciò fa sì che un signore, richiesto della sua alta protezione, non la rifiuta mai, neanche al più feroce assassino. Più il malfattore sarà pericoloso e conosciuto, più sarà grande il rischio che corre di essere arrestato o condannato, maggiore sarà la smania nel signore di affermare la sua potenza, proteggendolo o salvandolo, anche quando non vi abbia nessun interesse materiale. Naturalmente il malfattore, così salvato, diventa l'uomo del suo protettore nel senso feudale della parola: ha in certo modo ricevuto da lui in feudo la vita, e, d'allora in poi, è pronto ai suoi servizi* ». Il malfattore diventa, cioè, lo strumento per le vendette e per il mantenimento del dominio politico della classe dominante.

Conseguentemente, finchè il Governo sarà l'espressione della classe degli agrari, o comunque si appoggerà ad essa, si troverà in una posizione tutta particolare. Da un lato, il suo fine immediato è di sopprimere la violenza, di reprimere i delitti; dall'altro, si regge sulla classe dominante ed è costretto a subirne la volontà per gli aiuti che ne riceve.

Per tale motivo, il Governo si trova in una strana contraddizione: o rinunciare alla repressione della violenza o rinunciare all'appoggio della classe dominante. Non volendo fare quest'ultima rinuncia, esso deve necessariamente rinunciare alla lotta contro la criminalità in genere e in particolare contro il banditismo, specie se politico.

E' perciò che nessun'opera veramente efficace è stata mai fatta in Sicilia per la repressione della delinquenza. Non si sono mai scoperti gli assassini di Panepinto, Verro, Alongi, Orcel, Bonfiglio, Miraglia, Li Puma, Rizzotto e tanti altri.

Pur essendo noto che l'ultima persona incontrata dal Rizzotto la sera di mercoledì 10 marzo fosse il gabello del feudo Drago di proprietà del barone Altè e della baronessa Cammarata, e che a tale feudo i contadini guidati dal Rizzotto fossero riusciti a strappare 50 ettari di terreno dopo due anni di vane richieste da parte della cooperativa « Bernardino Verro », non si è voluta tentare la ricerca dei colpevoli. Sembra, anche, che le autorità abbiano rinunciato — orrendo a dirsi — a scoprire gli assassini dell'avv. Campo, vice segretario regionale della Democrazia cristiana, ucciso mentre in macchina si recava da Alcamo a Sciacca, per evitare, secondo quanto si pensa, che venissero scoperti i veri responsabili. Infatti, non per nulla l'Isnetore del Ministero dell'interno, inviato da Scelba, ripartì per Roma dopo poche ore di permanenza a Palermo, abbandonando ogni indagine.

Nè può omettere, parlando di banditismo politico, di denunciare la collusione di questo anche con agenti dello spionaggio americano. Al riguardo, chiede quale sia l'opinione dell'on. Alessi sull'ordine impartito dal Ministro Scelba agli organi responsabili periferici della Sicilia di consegnargli le copie ancora esistenti della lettera del bandito Giuliano al giornalista americano Stern, nella quale vengono chieste armi pesanti per la lotta contro il bolscevismo e vengono date indicazioni pratiche per migliorare i collegamenti della sua banda con gli agenti dello spionaggio americano.

Non può non osservare ironicamente che, se un giornalista russo avesse avuto rapporti con Giuliano, chi sa quale scandalo avrebbero inscenato le autorità contro l'Unione Sovietica.

Al contrario, tutto è permesso agli agenti americani, che, fra l'altro, considerano la Sicilia terra di confine tra l'America e l'Italia.

E' convinto che il Governo non darà al riguardo alcuna risposta, nè terrà in alcun conto le sue osservazioni; ma afferma, altresì, che il popolo siciliano saprà opporsi recisamente agli intrighi di coloro che hanno sempre considerato l'Isola come una semicoloniam del Nord, che ancora oggi vorrebbero asservirla agli agrari siciliani ed ai ceti plutocratici dell'Italia settentrionale, nonchè agli agenti dell'imperialismo americano, intaccandone profondamente l'autonomia.

Il popolo siciliano saprà difendere la sua autonomia che ha salde fondamenta naturali nelle particolari condizioni economiche, storiche, morali dell'Isola, e pretenderà libertà e giustizia anche nei rapporti fra Nord e Sud, intendendo assicurare — con la completa soddisfazione dei suoi diritti, dei suoi interessi, delle sue aspirazioni — la tranquillità e la progressiva vita unitaria della Nazione. L'autonomia siciliana ha anche salde fondamenta giuridiche nello Statuto, che il Blocco del popolo si impegna di difendere in tutta la sua estensione, in tutto il suo spirito democratico, per attuare le profonde riforme di struttura dell'Isola. Per tali motivi, il popolo siciliano non intende affatto rinunciare alla tutela dei suoi diritti, in opposizione agli agrari della Isola, agli industriali del Nord, al Governo centrale e all'imperialismo americano; ma li reclama e li reclamerà anche direttamente con manifestazioni plebiscitarie, che saranno ancor più la prova della sua coscienza unitaria e della sua maturità politica.

E' perciò che il popolo non ha e non può avere fiducia nell'attuale Governo regionale, avendo questo di mira la difesa degli interessi particolari della classe dominante siciliana, asservita agli industriali nel Nord, al Governo centrale e all'imperialismo americano. *(Applausi a sinistra)*

ARDIZZONE premette, anzitutto, che sarà breve, non soltanto perchè troppi discorsi sono stati pronunciati durante la seduta, ma anche per seguire l'invito, più volte elevato, di parlare meno e di operare di più. Tale invito risponde ad una esigenza profondamente sentita dal popolo, che guarda e giudica.

Dopo aver rilevato che l'opportunità sentita dall'on. Alessi, di limitarsi ad una sintetica esposizione del programma governativo, non è stata condivisa da alcuni deputati, che hanno voluto risalire al significato del voto di sfiducia, sente il dovere di precisare che tale voto — almeno per quanto concerne il suo gruppo — non si riferiva all'operato del

Governo Alessi, ma deve essere inteso come una protesta contro il Governo centrale.

Infatti, l'Assemblea ha avuto parole di plauso per l'on. Alessi e per la Delegazione siciliana ed ha espresso l'unanime consenso per il loro operato, riconoscendo così che l'autonomia era stata bene difesa; per cui l'Assemblea ben a ragione ha riletto l'on. Alessi, in quanto, in caso contrario, sarebbero state smentite le dichiarazioni fatte in quell'occasione dai deputati dei vari settori.

Ricorda, a tal proposito, che, essendosi effettuata la votazione sull'o. d. g. Petrotta, che suonava plauso all'operato del Governo regionale, l'on. Li Causi, nella sua dichiarazione di voto, ha precisato che il suo gruppo votava contro l'ordine del giorno, non per il suo contenuto, ma perchè su di esso l'on. Alessi aveva posto la questione di fiducia.

BONFIGLIO osserva che tale interpretazione della dichiarazione dell'on. Li Causi non è certo autentica.

ARDIZZONE prosegue, dichiarando che dinanzi alle affermazioni dei rappresentanti del Blocco del popolo, che accusano il Governo di avere male operato, il suo gruppo ribadisce che ha votato la sfiducia al Governo, non per le ragioni addotte dai comunisti, ma quale protesta contro il Governo centrale.

A tal proposito, rileva che l'accusa mossa in quell'occasione ai monarchici, di trovarsi « a braccetto » coi comunisti, è priva di fondamento, in quanto non vede nemmeno alcuna armonia di colore tra il rosso e l'azzurro. Precisa, però, che, ferma restando la nota pregiudiziale, i monarchici, che volontariamente hanno rinunciato a partecipare ad un governo repubblicano, intendono collaborare, nel senso del controllo, col Governo centrale e, nel campo regionale, con chiunque abbia a cuore gli interessi della Sicilia.

Risponde, poi, all'on. Mineo che non ha alcuna importanza il fatto da lui ipotizzato per assurdo che possa vincere le prossime elezioni del 18 aprile la formazione politica rappresentante gli interessi del capitalismo del Nord, poichè l'autonomia — quale sempre i monarchici hanno dichiarato di intenderla — non è prerogativa di alcun partito o di alcuna formazione politica.

Nè ritiene di discutere la risposta data ad una sua precisa domanda dall'on. Mineo, il quale ha sostenuto che una vittoria del Fronte popolare avrebbe consolidato l'autonomia, poichè tale opinione è del tutto personale. Si limita soltanto a riaffermare che i siciliani sapranno difendere l'autonomia in ogni caso. Resterebbe ancora da chiedere all'on. Mineo che cosa avverrebbe della Costituzione e del-

l'intero Paese, se dovesse vincere un certo partito. (*Vivaci proteste a sinistra*)

Esaminando, poi, il programma governativo, muove un elogio all'on. Alessi, il quale ha dichiarato che è venuto il momento di passare alle opere ed ha affermato che il programma costruttivo e ricostruttivo, che il Governo si impegna di realizzare, costituisce la migliore tutela dello Statuto siciliano.

Occupandosi del grave problema della lotta all'analfabetismo, di cui ha fatto cenno il Presidente della Regione, afferma che in tale campo bisogna agire dalle fondamenta e creare le condizioni necessarie perchè i bambini possano frequentare la scuola. Riferisce in proposito di aver visitato delle scuole alloggiate in case di abitazione, prive di vetri e quasi inabitabili, con una attrezzatura assolutamente inefficiente, che gli hanno fatto considerare come dei veri e propri eroi gli alunni e gli insegnanti, che in esse dovevano trascorrere le ore di lezione.

Per combattere l'analfabetismo occorrono anzitutto scuole costruite secondo tutti i dettami della tecnica e dell'igiene, nelle quali gli alunni possano trascorrere le ore di vita scolastica in un'atmosfera che li inciti all'amore per lo studio.

Esistono ancora altri problemi non meno scottanti, che sono ognuno in dipendenza dell'altro e tutti confluiscono in quello finanziario, sul quale sarà necessario insistere, come bene ha fatto l'on. Alessi col suo accenno — sia pur breve, data la sinteticità della sua esposizione programmatica — al problema fiscale.

Per qualunque riforma, infatti, occorre denaro — anche per la riforma agraria, come ha giustamente sottolineato l'on. La Loggia — perchè, senza di esso, non si possono realizzare quei miglioramenti che consentano di trarre le famiglie siciliane dalla miseria.

Tiene a precisare che i monarchici sono favorevoli alla riforma agraria nel campo tecnico e deve in proposito affermare che tra essi non esistono reazionari, intesi come uomini restii ad ogni giusta riforma, nè conservatori. Se, però, per reazionari si intendono gli equilibranti delle forze, i monarchici sono reazionari perchè vogliono provvedere a favore dei lavoratori con spirito di fraterna collaborazione, e intendono realizzare quello equilibrio delle forze produttive che è fonte di progresso. Ciò può dichiarare a nome non soltanto del suo gruppo, ma anche del suo partito, affermando che coloro, i quali volessero asserire il contrario, sarebbero in mala fede o su una falsa strada.

Un elogio deve, poi, rivolgere all'on. Luna che ha posto nel giusto rilievo il problema igienico-sanitario della Sicilia, specialmente

per quanto attiene alla costruzione e alla attrezzatura degli ospedali.

ROMANO GIUSEPPE obietta che l'attenzione dell'Assemblea dovrebbe essere richiamata in particolar modo sul problema degli ospedali psichiatrici.

ARDIZZONE, passando al problema dell'industrializzazione, osserva che la Sicilia in tale campo può raggiungere un livello elevato, come è avvenuto in passato fino al 1850. In quel periodo le industrie siciliane avevano ben poco da invidiare a quelle del settentrione e, solo in seguito, per l'influenza di varie condizioni manifestatesi in favore del settentrione — non del tutto accidentali, ma da imputare anche ai governi di allora — esse sono andate a mano a mano decadendo. A Palermo, per esempio, l'industria del vetro e quella della ceramica hanno cessato di esistere.

Il Governo regionale deve intervenire in tale settore, non soltanto promuovendo delle leggi in favore delle industrie isolate, ma preoccupandosi di tutelarle, onde evitare che siano schiacciate dalla concorrenza di quelle del Nord, che sono state messe in condizione di privilegio dai passati governi. Solo in tal modo quello che finora è rimasto nel campo delle vaghe aspirazioni potrà diventare vita veramente palpitante e realtà concreta ed efficiente.

Per quanto riguarda la materia tributaria, ricorda che l'on. Alessi ha affermato, nelle sue dichiarazioni, che vari tributi e le aliquote di tassazione sono veramente sproporzionati alle reali possibilità dei contribuenti siciliani. In proposito osserva che, per quanto riguarda i proprietari e gli impiegati, gli accertamenti si avvicinano al vero e ad essi può seguire l'attuazione immediata. Bisogna, però, cercare il sistema per riuscire a colpire tutti gli abbienti, tutti coloro che vivono negli agi, e si arricchiscono in maniera eccessiva, e non soltanto i proprietari immobiliari, che sono gravati di imposte dirette e indirette a volte iperboliche.

Conclude, riaffermando che il Gruppo monarchico, del quale si onora di essere portavoce, approva senza riserva il programma del Governo, al quale presterà la sua collaborazione e il suo appoggio nella presente occasione e ogni qualvolta la sua azione mirerà al benessere del popolo. Tale collaborazione va intesa, però, come controllo, perchè siano tutelati gli interessi della Sicilia ed assicurata la sua ricostruzione.

Esprime, pertanto, al Governo l'augurio e la fiducia del suo gruppo per l'opera a cui esso si accinge. (*Applausi dai banchi della destra e del centro*)

PRESIDENTE, nel dare all'on. Napoli facoltà di parlare, gli raccomanda di essere sintetico.

NAPOLI replica che il Presidente può raccomandare la brevità, ma non la sintesi. Sarà breve, anche perchè ritiene che la fiacchezza dell'Assemblea e del pubblico, già rilevata dall'on. Mingo, sia dovuta principalmente al fatto che l'attuale discussione ripete in sostanza gli stessi argomenti trattati nella recente sessione straordinaria. E' naturale, quindi, che vi sia un disinteresse generale, anche da parte del pubblico, il quale comprende forse la situazione più di quanto gli stessi deputati non credano.

ROMANO GIUSEPPE osserva che il pubblico comprende, appunto perchè è in prevalenza democristiano. (*Commenti*)

NAPOLI aggiunge che il pubblico non comprenderà forse alcune « alchimie » politiche; ma si rende conto però che, oltre al desiderio nobilissimo di partecipare al Governo per portare il contributo delle proprie idee e rendersi utile al Paese, esistono delle velleità personali.

Ha voluto prendere la parola, soprattutto, per rispondere agli oratori comunisti che, qualunque interpretazione si voglia dare alla frase contenuta nella dichiarazione del Presidente della Regione a proposito della limitazione della proprietà terriera, la presenza al Governo dell'on. Pellegrino — che professa da cinquant'anni la sua fede socialista e non ha ad essa rinunciato, neanche nel tempo in cui qualche socialista di oggi era in orbace — è legittima e, costituisce la più ampia garanzia che non si faranno passi indietro.

Ciò basta a spiegare e rendere legittima la partecipazione al governo dell'on. Pellegrino, sia come persona fisica che come rappresentante del P. S. L. I. La composizione dell'attuale governo è quindi ben diversa da quella del precedente — che era monocoloro e che si appoggiava ai partiti di destra — poichè in esso sono rappresentate forze di autentica sinistra socialista, che pretendono e pretenderanno il rispetto delle proprie opinioni e l'esecuzione, nel quadro generale della situazione politica, dei loro postulati basilari.

Dopo tali considerazioni, non ritiene che la alchimia dell'on. Ramirez abbia alcun valore, in quanto, se è vero che la composizione numerica della Costituente ha dato alla partecipazione dei repubblicani e dei rappresentanti del P. S. L. I. la possibilità di spostare l'indirizzo della politica governativa, è altrettanto vero che la situazione esistente in seno all'Assemblea regionale siciliana dà maggior significato alla partecipazione di tali partiti

al Governo della Regione, nonostante che, a differenza di quanto è avvenuto a Roma, essi non potessero avanzare delle pretese, poichè non erano nelle condizioni di dare una contropartita, in quanto nell'Assemblea regionale la Democrazia cristiana e le destre costituiscono già la maggioranza assoluta. Aggiunge, poi, che il suo partito persegue in Sicilia, lo stesso programma al quale si attiene in campo nazionale; quello, cioè, di evitare che, dopo la seconda guerra mondiale, avvenga un altro collasso e si vada ancora incontro alle forze di destra, alle forze della conservazione, che costituiscono il bacillo iniziale di un possibile eventuale fascismo. In queste condizioni si spiega benissimo come la direzione del P. S. L. I. abbia approvato la partecipazione dell'on. Pellegrino al Governo della Regione, in conformità dell'atteggiamento tenuto a Roma.

Non sa ciò che è avvenuto in seno al P.R.I.; ma pensa che vi sia stato un equivoco, in quanto ha sentito che la Direzione di quel partito ha inviato « fraterni saluti » tanto all'on. Ramirez quanto ai fautori della partecipazione del partito stesso al Governo. (*Commenti*)

RAMIREZ fa osservare che nel suo precedente discorso si è occupato solamente del suo partito, per cui invita l'on. Napoli ad avere la stessa delicatezza, non occupandosi degli altri.

NAPOLI replica che l'on. Ramirez non si è occupato del Partito socialista dei lavoratori italiani, non già per sensibilità, ma perchè in tale partito non si è manifestata alcuna incrinatura e la condotta degli organi regionali ha avuto l'approvazione della direzione centrale. Ha dovuto occuparsi del P. R. I., anche per spiegare la partecipazione al governo del P. S. L. I., essendo al riguardo intervenuto un accordo fra i gruppi parlamentari dei due partiti.

Comunque, il fatto che il P. S. L. I. ha mandato al Governo il più vecchio socialista dell'Assemblea — il quale, per età, esperienza e coscienza, è incancellabilmente socialista, — non può dar luogo ad alcuna speculazione sia pure camuffata, ma dà anzi la certezza che il P. S. L. I. intende partecipare attivamente al Governo, per realizzare quelle riforme sociali, che da 50 anni stanno alla base del programma del partito stesso. Ogni altra interpretazione a tale partecipazione nasconderebbe ciò di cui purtroppo il Paese ha una esatta sensazione: che, attraverso le idee e le pretese di collaborazione, non si facciano che delle questioni personali.

Nel rilevare l'assurdità dell'accusa di tradimento alle classi lavoratrici e di mire dit-

toriali, rivolte dall'estrema sinistra ai deputati del P. S. L. I. per avere questi accettato di far parte del Governo, obietta che i colleghi di quel settore non avrebbero certo considerato un tradimento una loro partecipazione alla Giunta regionale.

Prima di parlare di tradimento, bisogna attendere le opere, i fatti, l'esperienza. Ma coloro dai quali provengono simili accuse sono dei fanatici, che sono animati da intendimenti ben diversi e che usano libertà di linguaggio per la tolleranza di chi sa di essere sulla giusta strada. (*Applausi dal settore socialista unitario, dal centro e dalla destra - Animati commenti nel settore social-comunista*)

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando parola al Governo.

Comunica, poi, che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA,

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato innanzi tutto che nella seduta del 21 febbraio 1948 i vari gruppi dell'Assemblea negarono la fiducia al Governo, perchè lo ritennero responsabile del mancato coordinamento definitivo dello Statuto siciliano con la Costituzione dello Stato e perchè ritennero che soltanto un governo di unione siciliana, con la partecipazione di tutti i Partiti, potesse veramente difendere l'autonomia e gli interessi dell'Isola;

considerato inoltre che nel programma del nuovo governo non sono affrontate le riforme di struttura, in particolare quella agraria, assolutamente necessarie per la rinascita della Sicilia.

Nega

la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno.

MONTALBANO, GALLO LUIGI, FRANCHINA, MONDELLO, CUFFARO, COSTA, D'AGATA, COLAJANNI LUIGI, ADAMO IGNAZIO, CRISTALDI, MARINO, NICASTRO, SEMERARO.

(La seduta, sospesa alle ore 21,10 è ripresa alle ore 21,30.)

ALESSI, *Presidente della Regione*, premette che il tono della discussione sulle dichiarazioni del Governo gli consente di essere quanto mai breve, anche per uniformarsi al metodo seguito dagli altri oratori, prende atto con soddisfazione che l'Assemblea ha accolto l'iniziativa del Governo di considerare definito il problema politico della autonomia dal giorno in cui lo Statuto è divenuto legge costituzio-

nale dello Stato e di intendere l'autonomia come politica di opere, di amministrazione e di propulsione economica e sociale dell'Isola, riducendo l'ambito, davvero sconfinato, delle discussioni politiche nazionali, internazionali, secolari e millennarie. Di ciò, a suo avviso, avrà preso atto con soddisfazione anche il popolo siciliano.

Tuttavia, essendo stato fatto un accenno alla composizione politica del Governo, ritiene necessario, per non mancare di riguardo alla Assemblea, dare, sia pur brevemente, qualche giustificazione.

Considera alquanto sibillina l'affermazione di alcuni oratori, che l'elezione dell'attuale governo suoni offesa alla sovranità dell'Assemblea, avendo questa da soli 28 giorni votato sfiducia al Presidente della Regione e a molti dei deputati rieletti insieme a lui.

MONTALBANO fa notare che non è questo il significato dei discorsi dell'opposizione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che la sua risposta si riferisce ai discorsi di tutti gli oratori e non soltanto a quello dello on. Montalbano, il quale deve convenire, peraltro, che le parole importanti non le pronuncia soltanto lui.

Osserva, quindi, che in ciò che è avvenuto non può ravvisarsi alcuna lesione di sovranità, sia perchè non è la prima volta che, in parlamenti di responsabilità più vasta di quello siciliano, venga riconfermato, sia pure con una composizione diversa, un governo precedentemente colto da un voto di sfiducia, sia perchè il nuovo governo è stato eletto con una votazione della stessa Assemblea sovrana, che aveva votato la sfiducia.

Il problema potrebbe essere politico, e cioè la critica al voto di fiducia per l'assillo sentito da ogni deputato di spiegare la propria soddisfazione per il precedente voto di sfiducia, che ciascuno ha cercato di interpretare. Da un punto di vista egoistico, tale questione potrebbe non riguardarlo personalmente, poichè il primo governo regionale sottolineò allora l'opportunità che il voto si esprimesse in una discussione di carattere amministrativo e politico, allo scopo di esaminare e giudicare la attitudine dimostrata dal governo stesso, nell'amministrazione dell'Isola. Ma l'Assemblea rifiutò di fare tale esame e di esprimere in proposito un proprio giudizio.

Se si volessero conoscere le ragioni che determinarono il voto di sfiducia, basterebbe dare una lettura al verbale ed ai resoconti di quella seduta. Qualcuno votò la sfiducia non agli uomini individualmente o collettivamente considerati, ma alla significazione politica che essi esprimevano. I monarchici vollero sot-

tolineare che lo Statuto, concesso dalla Monarchia, veniva tolto dalla Repubblica. Altri affermarono di votare la sfiducia in segno di protesta contro la Costituente; ma ciò poteva riguardare, se mai, la Costituente. Altri ancora dichiararono di votare contro la Giunta e gli uomini che la componevano, per una ragione di prassi parlamentare, e cioè perchè il Governo non si era dimesso, rilevando che, se ciò avesse fatto, l'avrebbero rieletto. Ricorda, però, che l'o. d. g. Petrotta accennava appunto alle dimissioni del Governo. Il Blocco del popolo dichiarò di votare contro l'ordine del giorno, non già per gli apprezzamenti in esso contenuti sull'opera svolta relativamente al coordinamento, ma esclusivamente per una valutazione politica del Governo, e cioè per lo stesso motivo per cui sin dal mese di giugno si era posto all'opposizione. Il problema, comunque, non riguardava il Governo, ma l'Assemblea.

La vera ragione della critica odierna è — a suo avviso — un'altra. Qualcuno non è soddisfatto della composizione del nuovo governo e avrebbe voluto che si fosse accesa una lunga polemica, per stabilire l'equilibrio delle forze contrapposte, i calcoli più o meno studiati ai fini elettorali, e le ripercussioni future. Per quanto riguarda la sua persona ed il gruppo al quale appartiene, risponde che se quel voto di sfiducia voleva significare desiderio di un governo di unione, tale desiderio era troppo tardivo, e quindi troppo sospetto, perchè da ben sei mesi il Gruppo democristiano aveva invano sollecitato tale soluzione.

MONTALBANO chiede a quando risalgono tali sollecitazioni. (*Commenti al centro*)

POTENZA osserva che il problema del coordinamento è sorto il 31 gennaio. (*Dissensi*)

MONTALBANO aggiunge che, nella recente crisi governativa, la proposta di un governo di unione è stata fatta dal Blocco del popolo. (*Uvaci commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che proposte in tal senso sono state avanzate dal Gruppo democristiano ripetutamente dal giugno in poi, e mai sono state ascoltate. Ciò risulta da numerosi verbali e in proposito ha fatto dei nomi ed indicato date precise.

Ammette che una simile proposta venne pure dal Blocco del popolo, ma essa conteneva un elemento di dissenso, e cioè una preclusione, mentre le proposte che mirano ad una fusione degli sforzi non possono contenere riserve, limitazioni e giudizi di condanna verso gruppi i quali sono convinti di non meritarsi: non costituiva, quindi, una proposta sincera di unione.

Ciò nonostante i democristiani dichiararono che avrebbero aderito a qualsiasi idea di unione, a condizione che non si trattasse di una fusione ottenuta soltanto in sede esecutiva, con la riserva mentale di far persistere quel dissenso in Assemblea e, peggio ancora, di insprirlo nelle piazze.

Fu, quindi, espressamente domandato se la unione proposta significasse sacrificio dei motivi particolari di dissenso nell'interesse della Sicilia e quindi sganciamento da qualsiasi atteggiamento più o meno « radiocomandato »; ma la risposta fu negativa.

POTENZA chiede se l'on. Alessi abbia voluto alludere alla radio vaticana o a quella americana. (*Animati commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica di aver voluto alludere — e l'on. Potenza lo ha certamente compreso — a radio Mosca. (*Proteste a sinistra*)

STARRABBA DI GIARDINELLI aggiunge che radio Mosca è l'unica che funzioni. (*Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda, altresì, che quando fu chiesto se l'unione dovesse intendersi come una tregua completa, che assicurasse in sé, nell'ambito della composizione del Governo, la soluzione di ogni dissidio, fu risposto che non si potevano prendere impegni del genere. Non si trattava, quindi, della proposta di un governo di unione, ma di un tentativo di riportare nell'organo esecutivo quel dissenso che esiste nell'Assemblea e nel Paese.

Crede di aver detto abbastanza per rispondere alle eccezioni di ordine politico sulla composizione del Governo; ma vuole ancora sottolineare che le definizioni che si vogliono dare a tale composizione sotto il riflesso sociale sono quanto mai grottesche.

I giornali di opposizione, ad esempio, affermano insistentemente che i democratici cristiani sono un pò « scaduti », perchè attraverso la composizione del nuovo governo hanno perduto completamente la loro personalità politica, e cioè quella posizione di centro, che consentiva loro una possibilità di libera determinazione, di libera scelta, della quale avevano pur dato qualche saggio. Si è meravigliato che ciò sia stato ammesso solo ora che si è formato il nuovo governo, mentre, sin dal mese di giugno, lo si era sempre contestato, affermando anzi che era il colore del voto ricevuto, che informava la linea politica del precedente governo.

Tale postumo giudizio sull'azione esplicata dal precedente governo — azione libera e di equilibrio, tendente cioè alla concordia degli interessi contrastanti — lo induce nella con-

vinzione che analogamente, fra sei o sette mesi, verrà quel riconoscimento di ciò che oggi la Democrazia cristiana rappresenta, anche se per il momento non lo si vuole ammettere.

Afferma, infatti, che l'attuale governo non è nè di destra nè di sinistra, se con tali definizioni si vogliono intendere le pressioni di determinati interessi del capitale o del lavoro, ma un governo di coerenza e di equilibrio, non già perchè vi sono rappresentati vari gruppi secondo una media aritmetica — il che sarebbe una forma assai volgare di concepire la linea mediatrice in senso storico —, ma perchè si regge su una idea che in sé contiene la sintesi delle due opposte tendenze ed ha un controllo alle due ali che tali tendenze rappresentano.

In proposito, per suffragare le parole dello on. Napoli e per replicare a quelle dell'on. Ramirez, precisa che la linea di un governo non può essere desunta dal numero dei voti che possono venire dall'Assemblea, ma da quelli che si danno in seno al Governo.

Pertanto il P. R. I. e il P. S. L. I. esercitano sul governo, al cui centro è il gruppo democristiano, un controllo pari a quello esercitato dal gruppo del Blocco nazionale; il che vuol dire che la linea di condotta dei democratici cristiani continua ad essere quella che ha riscosso il consenso della Sicilia e che è servita nell'Assemblea a non rendere impossibile l'ulteriore corso dei lavori legislativi. Appunto per ciò il programma del Governo è un programma di opere.

Avrebbe potuto dare una risposta preliminare e pregiudiziale a tutto ciò che è stato detto dai vari oratori; ma, salvo l'on. Mineo e l'on. Pantaleone per un solo appunto, tutti gli altri non hanno parlato del nuovo governo, bensì del precedente e hanno chiesto quale fosse il suo bilancio consuntivo. Sono stati, però, proprio i rappresentanti del Blocco del popolo a non permettere che il precedente governo presentasse all'Assemblea tale bilancio e che su di esso fosse giudicato. Essi lo esigono ora; ma devono pur ammettere che, per ragioni di correttezza democratica, non gli è più possibile farlo adesso, in quanto fa parte di una nuova formazione governativa. (*Commenti*).

MONTALBANO obietta che il bilancio del passato governo è stato fatto abbondantemente dall'on. Montemagno. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che tale bilancio potrebbe farsi e sarà fatto, non già per difendere un gruppo o un partito, che restano e resteranno sempre legati alla nascita ed alla vita dell'autonomia siciliana, ma nell'interesse stesso del regionalismo.

Poichè la battaglia dell'autonomia — come giustamente ebbe a dire l'on. Castiglione — si vince, anzitutto, inculcando nei siciliani il convincimento che il regime autonomistico apporterà dei benefici a ciascuno di essi, dichiara che saranno pubblicati i dati completi della precedente amministrazione regionale, in modo che ogni deputato possa esercitare la sua critica, anche se l'Assemblea, che era creditrice di tale rendiconto, non ha creduto di esigerlo.

Riferendosi, poi, a quanto è stato rilevato dall'on. Germanà, circa « l'affastellamento di miliardi », precisa che non si tratta di promesse, ma di realtà concrete, e cioè della somma di 22 miliardi e mezzo, in gran parte spesa e per il resto impiegata in lavori non soltanto programmati, ma già appaltati ed in corso di esecuzione. La Gazzetta Ufficiale di qualche giorno addietro reca la relativa legge della Repubblica italiana, con i regolari impegni di tesoreria.

Se tali miliardi « fanno tanta festa » da poter essere definiti un « carosello », ciò è merito del Governo che li ha ottenuti. Essi consentono la realizzazione di lavori, che costituiscono quasi l'esclusivo cantiere d'attività nella Regione, senza dei quali la situazione siciliana sarebbe quasi disperata.

DANTE afferma che proprio questo vorrebbero le sinistre. (*Proteste a sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, passando alla questione degli impiegati, rende noto che il relativo disegno di legge, come risulta dai dati in suo possesso, fu trasmesso all'Assemblea verso la metà di novembre. Non sa quando sia stato inoltrato alla Commissione legislativa; ma dichiara — ed insiste su tale punto — che è ingiusto affermare che il problema degli impiegati si sia aggravato per una condotta leggera del Governo, il quale avrebbe reso noto agli interessati, prima che arrivasse alla Commissione, il progetto di legge, che conterrebbe norme ad essi sfavorevoli. Ciò non è avvenuto per un senso di correttezza, trattandosi di lavori legislativi, anche se non vi sarebbe stato, in tal caso, nulla di male, poichè è giusto che gli interessati abbiano cognizioni del disegno di legge, come infatti l'avranno attraverso i loro rappresentanti in seno alla competente Commissione legislativa.

Gli risulta, però, che gli interessati conoscono molto sommariamente il contenuto del disegno di legge, e ne ha avuto la prova nel corso di vari colloqui svoltisi a Roma con gli esponenti delle classi impiegatizie, i quali consideravano, come gravi inconvenienti, proprio alcune proposte che erano invece in loro favore, dimostrando di non avere approfondito la materia.

Gli impiegati si preoccupavano, ad esempio, — e l'on. Cacopardo si è fatto eco nella odierna seduta di tali preoccupazioni — che il Governo regionale, in virtù di quel disegno di legge, potesse trasferirli da un'amministrazione all'altra. Se invece si consideri che ogni funzionario siciliano, giunto ad un certo grado gerarchico, per la ristrettezza della sua carriera nell'ambito isolano, è praticamente costretto a trasferirsi in continente, può ritenersi un vantaggio la possibilità di passare, semprechè lo consenta la funzione esplicata, da un'amministrazione ad un'altra, raggiungendo in questa ultima un grado superiore senza bisogno di spostarsi dall'Isola.

Allorchè compresero il vero significato di tale norma di eccezione, che costituisce una protezione della famiglia siciliana, avvenne qualcosa di molto significativo, e cioè, mentre il loro rappresentante in campo nazionale resisteva perchè la norma fosse eliminata, i siciliani vi si opposero. Analoghe obiezioni furono fatte relativamente ad altre norme; ma, anche per queste, i funzionari siciliani dovettero ritirarsi dopo le spiegazioni ottenute.

Esiste al riguardo un solo problema, e cioè l'opportunità di istituire un ruolo regionale o di mantenere il ruolo nazionale; tutti gli altri sono secondari e non valgono a spiegare il contrasto. Finchè tale problema non sarà risolto, non potrà aver luogo l'effettivo passaggio dell'amministrazione dallo Stato alla Regione.

Il passaggio politico, disciplinare, normativo è però già avvenuto contrariamente a quanto ha sostenuto l'on. Cacopardo. E' bensì vero che da qualche Ministero giungono ancora dei telegrammi agli uffici dipendenti dalla Regione; ma ciò non deve destare meraviglia, ove si pensi che alcune comunicazioni vengono tuttora indirizzate all'« Alto Commissario per la Sicilia ». Nè ci si può stupire per il fatto che qualche impiegato presso talune divisioni ministeriali non conosca lo Statuto siciliano, non ne sappia interpretare le norme o abbia su di esso delle riserve personali.

Ciò che interessa, piuttosto, è di accertare come il Governo regionale ha reagito e come ha ripreso immediatamente il suo comando. Al riguardo può assicurare che, quando qualche telegramma o qualche circolare ministeriale hanno interferito nell'attività autonomistica e l'hanno in un certo senso interrotta, la Giunta è corsa immediatamente e sempre vittoriosamente ai ripari, anche se ciò è costato qualche volta parecchi giorni ed addirittura un mese di polemiche e di dissensi.

La Regione non ha potuto, però, prendere il possesso fisico dell'amministrazione, perchè

questo sarà possibile solo quando gli impiegati saranno anch'essi della Regione. L'Assemblea dovrà intanto esaminare gli interessi degli impiegati, che debbono essere trattati con grande circospezione, poichè l'entusiasmo di una classe, che costituisce un importante volume umano e rappresenta l'organo intellettuale di esecuzione delle direttive politiche del Governo regionale, è fondamentale per la attuazione dell'autonomia.

L'Assemblea non potrà, quindi, muovere rimprovero alcuno al Governo, fino a quando non si sarà provveduto a risolvere tale problema e cioè fino a quando non interverrà al riguardo una legge, che dovrà essere bilaterale, perchè non si tratta di attuazione dello Statuto, ma del mutamento di uno dei soggetti del rapporto di impiego, sostituendosi la Regione allo Stato nei confronti degli impiegati. Nè la Regione può violare unilateralmente i diritti quesiti sorti dal preesistente rapporto tra gli impiegati e lo Stato, senza che intervenga la volontà di quest'ultimo nella sistemazione giuridica dei primi.

Per quanto riguarda la riforma agraria, ritiene di poter affermare che nelle sue dichiarazioni era già contenuta la risposta al discorso dell'on. Pantaleone. Se questi, infatti, si fosse soffermato su un elemento esterno di tali dichiarazioni, cioè sulla loro schematica semplicità che rifletteva, anche nello scolorimento verbale e linguistico, l'intenzione precisa del Governo di ridurre il dibattito ai problemi amministrativi, si sarebbe accorto che nella semplice affermazione della necessità di fissare la famiglia contadina alla terra e di moltiplicare la piccola proprietà, vi era in compendio la ripetizione di ciò che il Governo aveva già dichiarato altre volte in forma più estesa.

A rimuovere ogni possibilità di dubbi, dichiara che il Governo intende attuare la riforma agraria come esecuzione delle relative norme della Costituzione, ricorrendo, nei casi in cui la trasformazione fondiaria non potesse essere attuata dal solo proprietario, alle espropriazioni necessarie per l'equilibrio economico dell'Isola. (*Applausi dal centro - Commenti a sinistra*)

PANTALEONE osserva che l'on. Alessi non ha parlato del limite massimo della proprietà, che — a suo avviso — non dovrebbe superare i cinquanta ettari. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che l'on. Pantaleone vuole forse che si segua ad ogni costo l'esempio della Cecoslovacchia.

CORTESE afferma che ciò sarebbe un bene. (*Animati commenti*)

POTENZA aggiunge che devono essere combattuti gli agrari e la mafia.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, dichiara che la riforma agraria sarà fatta, anche contro la volontà dei vari baroni. (*Commenti*)

MARCHESE ARDUINO osserva che i comunisti vorrebbero l'abolizione della proprietà, che dovrebbe passare a loro. (*Vivaci proteste a sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che la riforma agraria sarà attuata secondo le esigenze della Sicilia (*applausi dal centro e dalla destra*), soddisfacendo interamente le aspirazioni dei contadini, senza però sconvolgere l'economia siciliana e senza attentare alla fondamentale esigenza del popolo siciliano, il quale non intende la proprietà come una concessione transitoria, ma come possesso definitivo. (*Applausi al centro*)

Rispondendo, poi, alle domande rivoltegli circa l'indirizzo della politica economica, afferma che il Governo intende moltiplicare la piccola proprietà ed incrementare il consumo. Il movimento sindacale democristiano persegue appunto tali scopi di politica economica. Altrettanto non possono dire i deputati di sinistra; mentre nulla è stato fatto dal precedente governo in contraddizione col programma di politica economica da lui enunciato.

Ciò che al riguardo ha detto nelle sue dichiarazioni, e che poteva forse sembrare un pensiero complesso, può ridursi ad una semplice e chiara proposizione: il Governo intende incrementare il consumo per aumentare la circolazione e con essa il lavoro ed il benessere generale. Impostato in tal modo il problema, bisognerà vedere come risolverlo in concreto.

MONDELLO osserva che, in tal modo, esso sarà risolto tra mille anni. (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, risponde che, quando l'on. Mondello sarà al Governo, potrà forse risolverlo in un giorno.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda di avere altre volte dichiarato che cosa intendeva per evoluzione dell'economia siciliana: nel settore agricolo, non c'è che una politica economica basata da una parte sulla riforma agraria e dall'altra sulla bonifica per la trasformazione di tutta l'economia agraria siciliana. Il fatto che, su 21 miliardi, 8 siano stati assegnati alla trasformazione agraria rivela chiaramente che il Governo intende risolvere in profondità il problema del progresso agricolo ed economico siciliano.

CRISTALDI obietta che la politica agraria

del Governo è servita a regalare miliardi ai proprietari e non a sollevare le condizioni dei lavoratori, attraverso — per esempio — un incremento delle cooperative. (*Commenti*)

MARCHESE ARDUINO osserva che la sinistra ha sempre la pretesa di salvare l'Italia. (*Animati commenti e proteste a sinistra - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che la protesta dell'on. Cristaldi potrebbe essere giustificata, se il Governo non avesse già annunciato che presenterà un progetto di riforma agraria.

CRISTALDI replica che intende riferirsi alla « politica dei miliardi », indipendentemente dalla riforma agraria. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che la « politica dei miliardi », come l'ha voluto definire l'on. Cristaldi, è strettamente connessa alla riforma agraria. Per trasformare, ad esempio, una trazzera in una strada, non si può aspettare che sia completata la riforma agraria. Peraltro, non crede che l'on. Cristaldi voglia assumersi la responsabilità di restituire al Governo centrale i miliardi da esso erogati, dato che — secondo lui — tutto dovrebbe essere postposto all'attuazione della riforma. (*Commenti*)

CRISTALDI replica che il suo pensiero è diverso da quello attribuitogli e ribatte che le due questioni sono assolutamente inscindibili. (*Dissensi*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, riferendosi, poi, al settore industriale, rende noto che il Governo ha già iniziato un'opera di coordinamento e di propulsione; è contrario, però, ad una politica economica di Stato, come quella sulla quale è basato lo schema di industrializzazione della Sicilia proposto dall'on. Mineo. Questi vorrebbe, in sostanza, riunire alcuni dirigenti industriali, dare ad essi dei mandati specifici, fornire loro il capitale — che sarebbe poi quello dello Stato —, perché incrementino un settore a danno di un altro e muovano la guerra economica alle industrie di Milano o di Napoli, ove però esistono sindacati efficienti e così strettamente legati fra loro che neanche l'on. Mineo riuscirebbe mai a sfidarli.

Domanda, a tal proposito, allo stesso onorevole se si è chiesto cosa avverrebbe nel caso in cui ripettesse a Milano, a nome del suo partito, le parole da lui pronunziate in Assemblea contro l'apparato industriale di Milano.

ARDIZZONE ritiene che, se avesse fatto ciò, l'on. Mineo ci avrebbe rimesso la testa.

SEMERARO replica che un simile discorso è stato tenuto dall'on. Roveda, proprio a nome del partito, a Palermo. (*Commenti*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che è molto facile dire certe cose a Palermo.

POTENZA afferma che il suo partito le ha sempre dette, anche a Milano.

STARRABBA DI GIARDINELLI rivolgendosi all'estrema sinistra, la invita a permettere che almeno si tenti di ricostruire ciò che essa distrugge. (*Vinaci proteste a sinistra*)

POTENZA replica che i comunisti sono nati per la lotta e combattono nell'interesse dei lavoratori. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva, peraltro, che ogni qual volta il Tesoro ha erogato decine di miliardi ad un complesso finanziario legato a qualche ente nazionale, lo ha fatto perchè era il solo modo di far sopravvivere le industrie e dar lavoro al proletariato.

DI CARA obietta che la politica economica dell'on. Einaudi ha avuto fini ben diversi. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che le sovvenzioni vengono sollecitate proprio dai sindacati e dalle organizzazioni operaie, che di tale atteggiamento menano anche un vanto in parte giustificato.

POTENZA afferma che tali sollecitazioni sono state fatte per difendere l'industria.

ALESSI, *Presidente della Regione*, non comprende per qual motivo l'on. Potenza ammetta la difesa delle industrie di Milano e non di quelle di Palermo. (*Commenti*)

POTENZA risponde che è il piano Marshall che mira a smobilitare l'industria italiana. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che il livello industriale della Sicilia non è così alto da richiedere grandiosi interventi, come quelli ottenuti dai complessi industriali del Nord. Afferma, però, che in pochi mesi in Sicilia qualcosa si è fatto: il Governo ha presentato alcuni disegni di legge, ha preso dei provvedimenti ed altri ne ha ottenuti, volti a rendere possibile la creazione di nuove industrie. Tutto ciò si è potuto realizzare, nonostante l'Assemblea abbia impiegato gran parte del suo tempo in discussioni politiche.

Al riguardo, nota che quello testè presentato dall'on. Montalbano è l'ennesimo ordine del giorno di sfiducia, con relative discussioni generali. E' perciò inconsistente l'accusa

che il Governo abbia perduto il suo tempo. Tra l'altro, è stata sollecitata dal Governo regionale e votata dal Consiglio dei Ministri, in una seduta alla quale è personalmente intervenuto, la legge che concede un miliardo al Banco di Sicilia per operazioni di credito a favore delle piccole e medie industrie e dello artigianato, con la garanzia dello Stato sino al 70%. Poichè il miliardo deve coprire solo le eventuali perdite connesse alle anticipazioni, che rappresentano il 30%, si è determinato un giro di ben 7 miliardi garantiti dallo Stato a favore della piccola industria: Il Governo ha, altresì, ottenuto che fosse estesa alla Sicilia la legge sul Mezzogiorno originariamente prevista per l'Italia meridionale e la Sardegna; per cui la Regione è divenuta compartecipe di un fondo di 10 miliardi, tre dei quali sono stati dati al Banco di Sicilia in garanzia per quelle perdite che potrebbe avere l'Istituto nelle sovvenzioni creditizie. Le possibilità dell'apertura di credito all'artigianato ed alla piccola industria si aggirano quindi sui 20-25 miliardi. Accenna anche ai provvedimenti di esenzione fiscale ed alla legge per la creazione dell'Ente di propulsione industriale. Il Governo ha, pertanto, fatto tutto il possibile per dare un impulso ed un respiro alla industria nascente.

In particolare vuole intrattenersi — e spera che l'on. Semeraro non sorriderà — sull'attività svolta dal Governo per quel che riguarda l'E.S.E. e che ha dato luogo, da parte della sinistra, a continue e reiterate accuse di servilismo verso la S.G.E.S. ed i gruppi o monopoli del Nord da cui questa dipenderebbe.

SEMERARO conferma che i partiti al governo sono strumenti degli agrari del Nord. (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI osserva che i rappresentanti del Blocco del popolo non fanno che ripetere sempre le stesse cose.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che il Governo si trova in condizioni migliori dei gruppi dell'opposizione, perchè è strumento degli interessi della Sicilia, come è provato proprio da elementi del Blocco del popolo, e cioè dall'on. Lombardi, il quale, smentendo le calunnie di certa stampa, ebbe a dichiarare che, se la centrale termica si fosse realizzata — come si è poi realizzata — con la compartecipazione dell'E.S.E. e delle FF. SS., ciò avrebbe costituito un successo personale dell'on. Alessi. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Osserva, d'altra parte, che sarebbe vano attendersi dal Blocco del popolo un riconoscimento dell'opera svolta. Ricorda, ad esempio, che, quando fu annunziato l'arresto degli au-

tori della strage di Portella della Ginestra, salvo l'on. Mineo che esprime il suo compiacimento, la sinistra rimase impassibile e fredda mentre la notizia venne accolta con entusiasmo dagli « agrari » e dagli « industriali ». Il Blocco del popolo non ha partecipato a quel motivo di letizia per tutta l'Isola, così come rimane assente e freddo davanti ad ogni altra realizzazione che non porti il suo nome. *(Applausi dal centro e dalla destra)*

CORTESE invita l'on. Alessi a non fare discorsi elettorali. *(Proteste al centro e a destra)*

ALESSI, *Presidente della Regione*, prende atto della cortesia e del riconoscimento dell'on. Cortese, il quale, definendo il suo un discorso elettorale, ha implicitamente ammesso che ciò che ha detto sinora va a vantaggio suo personale, del suo partito e dell'attuale composizione governativa.

POTENZA precisa che l'on. Cortese ha inteso accusare l'on. Alessi di fare della demagogia. *(Proteste dal centro)*

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, replica che il Governo ha sempre agito con maggiore modestia di quanto non faccia l'opposizione.

MARCHESE ARDUINO afferma che il Blocco del popolo è « in ribasso ». *(Commenti ironici - Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami dal Presidente)*

ALESSI, *Presidente della Regione*, prosegue affermando che la discussione ha messo in evidenza tre punti costruttivi, su cui ritiene di dover richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

L'istituzione dell'Assessorato per la sanità ha riscosso il consenso di tutti i settori della Assemblea, che legittima politicamente l'iniziativa del Governo. Alle parole dell'on. Petrotta fanno riscontro quelle dell'on. Luna, il quale ha affermato che l'istituzione dello Assessorato rappresentava un'aspirazione di tutta la classe sanitaria.

L'on. Luna ha inoltre sottolineato il problema marinaro. Al riguardo dichiara che l'attuale formazione governativa ha dimostrato la sua particolare sensibilità per tale problema, anche attraverso la costituzione dell'Assessorato per i trasporti e le attività marine — annunciata nelle dichiarazioni di governo — che offre la possibilità di rivolgere una specifica attenzione a tutte le attività che hanno riferimento con la natura isolana della Sicilia e con le esigenze molteplici di tutta la vastissima zona costiera, ingigantita dalla grandezza della tradizione marinara della Sicilia.

Per quanto riguarda, poi, la scuola, si è ri-

conosciuto che il Governo ha fatto qualcosa con la istituzione di numerosi corsi popolari di scuole serali e di scuole sussidiarie; ma non è stato sufficientemente sottolineato che il Governo ha accolto al riguardo un voto dell'Assemblea ed ha efficacemente contribuito alla lotta contro l'analfabetismo, con una azione che sarà certo ulteriormente sviluppata dallo attuale Assessorato per la pubblica istruzione. Si era, infatti, affermato che il problema fondamentale dei ragazzi siciliani fosse la loro fame, la mancanza di libri e quaderni, e che l'attuale percentuale di analfabetismo fosse dovuta essenzialmente a tali tristi condizioni. Riteneva, pertanto, che i dati positivi da lui comunicati circa l'opera svolta in tale campo dal precedente governo dovessero essere accolti dall'Assemblea col massimo interesse. Perchè quei dati abbiano il necessario rilievo, dato che su tale programma il Governo insisterà con tutto il suo impegno, aggiunge che agli alunni delle scuole popolari sinora aperte ed a quelli delle scuole serali e sussidiarie, vengono ogni giorno distribuite — mercede l'impiego di 100 milioni del bilancio dello Assessorato per la pubblica istruzione ed utilizzando gli aiuti A.U.S.A. — 160 mila razioni giornaliera. La possibilità della refezione scolastica per tutti i bambini che vanno a scuola è già un gran passo, anche se non costituisce l'integrale soluzione di un problema che ha riflessi sociali di immensa portata e non può risolversi in poco tempo. *(Commenti)*

CRISTALDI rileva che vengono, però, particolarmente favoriti gli istituti religiosi, ai fini della propaganda elettorale del Partito democristiano. *(Proteste al centro)*

VERDUCCI PAOLA replica che la refezione viene data a tutti quelli che ne hanno bisogno.

ALESSI, *Presidente della Regione*, protesta contro il contegno della sinistra, ricordando all'on. Cristaldi che un collega del suo Gruppo, l'on. Montalbano, ha criticato con parole molto dure le interruzioni insistenti ed incaute. *(Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente)*

Concludendo, assicura che tutte le raccomandazioni emerse dalla discussione saranno tenute nel massimo conto dal Governo. Questo ha annunciato forse poche cose, tanto che da qualcuno si è lamentato che la discussione si sia abbassata di tono. Essa, infatti, non ha avuto tutto quel fascino di scena che sinora ha attratto la curiosità di tanto pubblico. Ciò, perchè il Governo è sceso al piano delle piccole cose, il che potrà per taluno significare una contraddizione con quella tendenza alla-

mente drammatica che deriva forse dalla tragedia isolana.

Però, pur ammettendo che il popolo siciliano in un certo senso ha una tendenza altamente drammatica e si interessa solo ai grandi problemi, esprime la convinzione che, se l'Assemblea si metterà seriamente allo studio delle piccole cose sulle quali il Governo ha richiamato la sua attenzione, potrà finalmente iniziare il giusto cammino ed arrivare a quelle realizzazioni che convincano i siciliani che la loro condizione di secolare oppressione non potrà risolversi con la esasperazione polemica, ma solo con la riduzione del loro temperamento, generosamente sentimentale e drammatico, alla ragionevolezza, al metodo, alla freddezza del calcolo. Soltanto attraverso una siffatta scuola si potrà sperare che l'avvenire della Sicilia sia finalmente quello che la sua gente attende da tempo, e che la Regione assuma accanto alle altre contrade d'Italia quel posto al quale ha diritto per la comune sofferenza di tutti i suoi figli. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE comunica che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA,

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato che dalle dette dichiarazioni non risulta quel deciso atteggiamento d'ordine politico che il nuovo Governo avrebbe dovuto assumere in contrasto alla constatata aggressione alla autonomia siciliana;

considerato peraltro il fatto che nessuno dei gruppi politici unitari rappresentati in questa Assemblea è allo stato nelle condizioni di contrastare le direttive centrali di partito.

Nega

la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno ».

GALLO CANCESTO, CACOPARDO,
DRAGO, CASTROGIOVANNI, LANDOLINA, CALTABIANO.

Chiede al Presidente della Regione quale dei due ordini del giorno presentati ritenga debba essere votato per primo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, risponde che il Governo non ha bisogno di chiedere un voto di fiducia, ma non può opporsi a che si presentino ordini del giorno di sfiducia, sui quali pertanto si deve procedere a votazione.

PRESIDENTE comunica che sarà posto in votazione per primo l'ordine del giorno Montalbano, avvertendo che su di esso si potrà parlare solo per dichiarazione di voto. Comunica, inoltre,

che i firmatari dell'ordine del giorno hanno presentato richiesta di votazione per appello nominale.

STARRABBA DI GIARDINELLI dichiara che il Gruppo del Blocco nazionale, aderendo al programma enunciato dal Governo, voterà contro.

MARCHESE ARDUINO dichiara che il Gruppo del P. N. M. voterà contro, con sicura coscienza e salda fede. (*Commenti ironici dalla sinistra*)

MONTEMAGNO dichiara che il Gruppo democristiano voterà contro.

MONTALBANO rileva che la tesi dell'on. Alessi non è esatta. Infatti, il Governo è stato eletto dall'Assemblea con i voti della maggioranza, prima di aver fatto conoscere il suo programma. (*Commenti*)

L'ordine del giorno di sfiducia è stato presentato dopo dal Gruppo del Blocco del popolo, che voterà a favore.

CASTROGIOVANNI dichiara che il Gruppo indipendentista, avendo presentato un proprio ordine del giorno di sfiducia, si asterrà dalla votazione, per i motivi contenuti nel suo ordine del giorno.

Votazione nominale.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Montalbano.

GENTILE, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì: Adamo Ignazio, Ausiello, Bonfiglio, Colajanni Luigi, Cortese, Costa, Cristaldi, Cuffaro, D'Agata, Di Cara, Gallo Luigi, Marino, Mondello, Montalbano, Nicastro, Pantaleone, Potenza, Semeraro, Taormina.

Rispondono no: Adamo Domenico, Alessi, Ardizzone, Barbera, Bianco, Bonaiuto, Bongiorno Giuseppe, Borsellino Castellana, Caligian, Castiglione, Cusumano Geloso, D'Angelo, D'Antoni, Dante, Ferrara, Franco, Gentile, Giganti Ines, Giovenco, Guarinaccia, La Loggia, Lanza di Scalea, Lo Manto, Majorana, Mare Gina, Milazzo, Monastero, Montemagno, Napoli, Papa D'Amico, Petrotta, Restivo, Ricca, Romano Giuseppe, Romano Fedele, Russo, Sapienza Pietro, Scifo, Starrabba di Giardinelli, Verducci Paola.

Si astengono: Cacopardo, Caltabiano, Castrogirovanni, Drago, Landolina.

(*I segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione nominale:

Presenti	64
Astenuti	5
Votanti	59
Maggioranza	30
Hanno risposto sì . . .	19
Hanno risposto no . . .	40

(L'Assemblea non approva - Applausi al centro ed alla destra)

Discussione del disegno di legge: "Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania,, (16).

PRESIDENTE, dichiarata aperta la discussione generale, dà la parola all'on. Russo, relatore delle Commissioni legislative riunite per la pubblica istruzione e per la finanza e il patrimonio della Regione.

RUSSO, *relatore*, dichiara che le Commissioni legislative riunite hanno riconosciuto la necessità della istituzione a Catania di una Facoltà di agraria. Catania è, infatti, il centro di importanti coltivazioni cerealicole ed ortofrutticole e di una vegetazione alpina e prealpina. Vi si trovano importanti Istituti agrari, i cui studenti avranno, con l'istituzione della Facoltà, uno sbocco naturale per la prosecuzione dei loro studi.

Riferisce, altresì, che le Commissioni hanno ravvisato l'opportunità di predisporre anche una norma atta a facilitare l'autonomia finanziaria sia della Facoltà di cui al disegno di legge in esame sia di quella di economia e commercio di Messina, recentemente istituita.

Conclude, invitando l'Assemblea ad approvare la legge in discussione, poichè essa servirà, soprattutto, a preparare i tecnici che dovranno realizzare la riforma agraria. (*Applausi dal centro*)

CASTROGIOVANNI a nome della Commissione per la finanza e il patrimonio della Regione, dichiara che la Commissione stessa, a proposito della istituzione delle Facoltà di agraria e di economia e commercio, rispettivamente a Catania ed a Messina, è stata concorde nel sostenere che le esigenze finanziarie dovranno subordinarsi alla necessità di apportare alla autonomia — allo scopo di renderla viva ed operante — il contributo dell'intelligenza dei siciliani. A tale necessità soddisfa appunto il disegno di legge in discussione. Alla obiezione che, prima di occuparsi della scuola superiore, bisognerebbe provvedere all'istruzione basilare, cioè alla scuola primaria, fu rispo-

sto che lo sviluppo di questa è condizionato anzitutto all'aumento del numero dei relativi insegnanti.

A parte tale unica osservazione, che è stata facilmente confutata, la Commissione per la finanza e il patrimonio della Regione ha condiviso in pieno la necessità di realizzare — costi quel che costi — una antica aspirazione.

MAJORANA, quale presentatore del progetto di legge, ringrazia l'Assemblea per il voto che essa sarà per dare e nel quale anche la cittadinanza di Catania nutre molta fiducia. La istituzione della Facoltà di agraria è il riconoscimento delle antiche tradizioni di cultura — che Catania ha il vanto di tenere alte — e consente alla popolazione siciliana, nel momento in cui si parla di riforma agraria, di partecipare, come essa intende, al progresso civile e sociale dell'Isola.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, dichiara che il Governo, coerente alle idee e alle direttive da esso più volte manifestate, favorevoli allo sviluppo ed all'incremento degli studi tecnici, non può non consentire alla istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania. Potrebbe citare i dati statistici predisposti dal Governo, dai quali si può rilevare come Catania, posta al centro della Sicilia orientale, terra fecondissima, sia la sede più idonea per ospitare nella sua Università la Facoltà di agraria; ma, dati i segni di stanchezza che l'Assemblea dimostra per l'ora tarda, crede che ciò sia superfluo. (*Approvazioni*) Il Governo, perciò, non solo promette di aiutare lo sviluppo di tale Facoltà, ma si augura, nell'interesse della Sicilia e della sua economia agraria, che essa possa, per serietà di studi, raggiungere quelle vette degne del secolare ed illustre ateneo catanese, concorrendo così ad avviare la Sicilia verso quelle giuste realizzazioni e conquiste, a cui ha diritto, e che segneranno il suo immancabile avvenire di prosperità.

PRESIDENTE, dichiarata chiusa la discussione generale, pone ai voti, per alzata e seduta, il passaggio alla discussione dei singoli articoli, nel testo presentato dalle Commissioni legislative.

(E' approvato)

Avverte, altresì, l'Assemblea che le Commissioni legislative competenti hanno presentato un disegno di legge suppletivo, che riguarda il funzionamento della Facoltà di economia e commercio recentemente istituita a Messina. E' del parere, però, che la norma in esso contenuta possa inserirsi nel disegno di legge in discussione, poichè non sarebbe nella prassi

legislativa emanare due provvedimenti per materie connesse.

(Così resta stabilito)

Si riserva pertanto di formulare una proposta concreta nel corso della discussione sui singoli articoli.

L'art. 1 reca:

« Presso l'Università di Catania, a decorrere dall'anno accademico 1947-48, è istituita la Facoltà di agraria ».

Lo pone ai voti, per alzata e seduta.

(E' approvato)

Passa all'articolo 2:

« Nell'anno accademico 1947-48 funzionerà il primo biennio della suddetta Facoltà; a decorrere dall'anno accademico 1948-49 funzionerà anche il secondo biennio ».

Propone, per ragioni di forma, le seguenti modifiche:

Sostituire le parole: « funzionerà il primo biennio » e: « funzionerà anche il secondo biennio », *rispettivamente con le altre:* « funzioneranno i corsi del primo biennio » e: « funzioneranno anche i corsi del secondo biennio ».

Mette, quindi, ai voti l'art. 2 con le modifiche formali da lui suggerite.

(E' approvato)

Passa all'art. 3:

« Le materie di insegnamento, e le cattedre di ruolo saranno stabilite in conformità al vigente ordinamento universitario ».

Avverte che l'on. Caltabiano ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« La sezione fitopatologica della Facoltà avrà la sede di insegnamento e di esperienze presso l'Osservatorio fitopatologico di Acireale ».

CALTABIANO dà ragione del suo emendamento, ricordando che nella Sicilia orientale, e precisamente ad Acireale, esiste già un istituto di ordine superiore e cioè l'Osservatorio fitopatologico con annessa stazione sperimentale di agrumicoltura e frutticoltura.

Detto istituto, che funziona da quaranta anni, può concorrere alla specializzazione degli studi prevista dalla legge di cui trattasi, in quanto utilizza anche i locali ed il terreno circostante appositamente apprestati dal comune, che ha sollecitato con un telegramma l'approvazione da parte dell'Assemblea dell'emendamento in discussione, promettendo tutto il suo appoggio per le ulteriori spese di attrezzatura. Ritiene, pertanto, che,

per l'Università di Catania, sarà molto vantaggioso adoperare il materiale esistente in quell'istituto.

CRISTALDI obietta che ad Acireale potranno svolgersi soltanto poche esercitazioni sperimentali, in quanto non ritiene utile che gli insegnanti debbano recarsi appositamente in quel paese per impartire le lezioni.

E' dell'avviso, pertanto, che la proposta dell'on. Caltabiano non possa formare oggetto di una norma di legge; essa potrebbe essere trasformata in una raccomandazione.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, si associa alle osservazioni dell'on. Cristaldi.

CALTABIANO ritira il suo emendamento, chiedendo però che l'Assemblea rivolga una raccomandazione in tal senso al Consiglio della Facoltà.

(Così resta stabilito)

PRESIDENTE pone ai voti per alzata e seduta l'art. 3.

(E' approvato)

Riferendosi, quindi, a quanto è stato stabilito durante la discussione generale, propone di aggiungere alla legge i due articoli seguenti, nei quali è contenuta la norma suggerita dalle Commissioni legislative riunite con la presentazione del disegno di legge suppletivo:

« Art. 4. — Al funzionamento della suddetta Facoltà sarà provveduto con i contributi degli enti e degli istituti provinciali e regionali che ne assumono l'obbligo. Il Governo della Regione provvederà alla eventuale integrazione della spesa globale occorrente ».

Art. 5. — Le disposizioni contenute nel precedente art. 4 si applicano anche per la Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina recentemente istituita ».

BONFIGLIO non ritiene esatto unificare i due disegni di legge, poichè essi riguardano due oggetti distinti e separati.

PRESIDENTE osserva che non è la prima volta che una legge, per ragioni di connessione, contenga norme riguardanti un'altra legge.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, presenta il seguente emendamento all'art. 4 proposto dal Presidente:

Inserire tra le parole: « sarà provveduto » e: « con i contributi », *le altre:* « con i proventi delle tasse, con i mezzi dell'Università e ».

CRISTALDI osserva che, se l'Università dovesse provvedere con i suoi mezzi e cioè col

suo bilancio, tutte le altre Facoltà dovrebbero sussidiare quella specifica da istituire. In tal modo verrebbe sostanzialmente modificata la dizione del testo proposto dal Presidente, alla quale è favorevole.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, concorda con la parte dell'emendamento Guarnaccia relativa all'inserzione dell'inciso « con i proventi delle tasse », in quanto si tratta di una Facoltà che ha un bilancio proprio.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, ritira l'inciso « con i mezzi dell'Università » ed insiste nel suo emendamento così modificato.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, l'emendamento dell'on. Guarnaccia.

(E' approvato)

Pone quindi ai voti, per alzata e seduta, lo art. 4 da lui proposto, con le modifiche di cui all'emendamento testè approvato.

(E' approvato)

Pone ai voti per alzata e seduta, l'art. 5 da lui proposto.

(E' approvato)

Passa all'art. 6:

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. »

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

Lo pone ai voti per alzata e seduta.

(E' approvato)

A seguito all'approvazione degli art. 4 e 5, propone che il titolo della legge venga così modificato: « Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania. — Norme per il finanziamento della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania e della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina ».

Lo pone ai voti per alzata e seduta.

(E' approvato)

Votazione segreta.

PRESIDENTE indice la votazione segreta sul disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

(Segue la votazione)

Dichiara chiusa la votazione.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione segreta:

Votanti 46

Maggioranza 24

Favorevoli 43

Contrari 3

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alessi - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Bianco - Bonaiuto - Bonfiglio - Borsellino Castellana - Cacopardo - Caligian - Callabiano - Castiglione - Castrogiovanni - Cortese - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Agata - Dante - D'Antoni - Drago - Ferrara - Franco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Lo Manto - Marchese Arduino - Marino - Monastero - Mondello - Montalbano - Restivo - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Montemagno - Nicasastro - Petrolta - Potenza - Russo - Sapienza Pietro - Scifo - Verducci Paola.

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica che gli è pervenuta richiesta scritta di chiusura della sessione, da parte degli on.li: Russo, Marchese Arduino, Starrabba di Giardinelli, Verducci Paola, Giganti Ines, Petrolta, Lo Manto, Bianco, Papa D'Amico, Majorana, Bonaiuto, Sapienza Pietro. Interpella l'Assemblea su tale richiesta.

(E' accolta)

Auguri per le festività pasquali.

PRESIDENTE, esprime, in occasione della prossima ricorrenza della Pasqua, un cordiale augurio ai deputati ed alle loro famiglie, invitando l'Assemblea ad associarsi a lui in un fervido voto augurale rivolto a tutto il popolo della Sicilia, fiducioso che, mediante l'autonomia finalmente conseguita, esso possa raggiungere quel grado di benessere e di tranquillità che è nelle aspirazioni di tutti.

ROMANO GIUSEPPE crede di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea, ringraziando il Presidente per l'opera da lui svolta e ricambiando il saluto augurale.

Fa altresì voti di pace, di bene e di felicità al Presidente della Regione ed alla Sicilia tutta, ricordando che tutti i rappresentanti del popolo devono sentirsi uniti in un unico anelito di fraternità e carità cristiana.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricambia, a nome del Governo, i cordiali auguri rivoltigli dall'Assemblea ed esprime la sua fiducia in un avvenire di pace, di serenità e di prosperità per la Sicilia.

La seduta termina alle ore 22,20

L'Assemblea sarà convocata a domicilio, con l'ordine del giorno che sarà tempestivamente reso noto.

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

FINOCCHIARO APRILE. — *All'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore alla pubblica istruzione e all'Assessore alle finanze.* « Per sapere quando saranno iniziate la sistemazione delle strade e della fognatura e la costruzione dell'edificio scolastico dell'abbandonato comune di Scordia, secondo i progetti già approvati e conformemente alle legittime ed insistenti richieste di quella cittadinanza ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — Sono costretto a confutare quanto Ella asserisce in ordine a progetti già approvati per sistemazioni di strade, di fognature e costruzioni di edifici scolastici del comune di Scordia. Nessuno dei lavori di cui si chiede l'inizio figura compreso nei programmi in corso che d'altronde vengono sempre redatti d'intesa con le principali Autorità della provincia. La Sua interrogazione può servirci pertanto come una ufficiale segnalazione di necessità delle opere menzionate, necessità che riconosco io stesso, e la tengo da conto; ed è perciò che ho provveduto a compiere un primo passo con lo stanziamento di L. 10.000.000 sul programma di lavori straordinari da eseguirsi nel corrente esercizio 1947-1948, per l'inizio della costruzione dell'acquedotto civico. Il problema dell'edilizia scolastica, in ispecie per il comune di Scordia, sarà affrontato quando la Regione potrà essere in grado di affrontarlo in senso generale per tutti i comuni che ne sono interessati ».

L'Assessore
MILAZZO

ADAMO IGNAZIO. — *All'Assessore ai lavori pubblici.* « Per conoscere i motivi della lentezza dei lavori di ricostruzione di Marsa-

la, del mancato inizio dei programmi di opere pubbliche già approvati e finanziati e del mancato stanziamento di fondi per il primo lotto dei lavori relativi all'ospedale S. Biagio. Questo complesso di opere consentirebbe un largo assorbimento di lavoratori disoccupati molto numerosi a Marsala in conseguenza dell'attuale crisi vinicola. (*Annunziata il 18 febbraio 1948*)

RISPOSTA. — « La posso assicurare che i lavori di riparazione dei danni di guerra ai beni dello Stato, degli enti locali delle chiese parrocchiali ed assimilati, e degli enti e degli istituti di assistenza e beneficenza, nonché le nuove costruzioni per i senza tetto, sono proceduti e procedono anche per Marsala con lo stesso ritmo e con la stessa gradualità con la quale procedono in tutti gli altri centri della Isola, gravemente colpiti, come Marsala, dagli eventi bellici. La ricostruzione delle proprietà private ha trovato e trova nell'Ufficio del genio civile di Trapani, la massima sollecitudine nell'attuazione delle provvidenze disposte dal Governo (interventi diretti nelle riparazioni e contributi ai privati) come per gli altri centri della provincia. Circa il mancato stanziamento di fondi per il 1° lotto di lavori relativi all'ospedale S. Biagio, si può assicurare che nel programma recente dei lavori invernali è stato provveduto con l'assegnare la somma di 5 milioni integrata poi da altri 4 milioni e seicentomila lire e cioè per L. 9.600.000, importo totale della perizia aggiornata di cui è stato autorizzato l'appalto ».

L'Assessore
MILAZZO